



Provincia di Padova
Assessorato alla Pesca

I Pesci d'Acqua Dolce



2004



Provincia di Padova
Assessorato alla Pesca

I Pesci d'Acqua Dolce

Ristampa aggiornata

Paolo Turin

PRESENTAZIONE

Il grande successo incontrato presso i pescatori e la cittadinanza da parte di questo libro e le numerose richieste che ancora giungono al Servizio Pesca hanno reso necessaria questa ristampa aggiornata del volume in una nuova versione integrata anche con i dati sulla distribuzione della fauna ittica emersi dalle indagini svolte nell'ambito della redazione della nuova Carta Ittica provinciale.

La Provincia di Padova è un territorio ricco di acque dove la pratica della pesca interessa un numero sempre maggiore di appassionati: attualmente sono infatti oltre 25.000 i padovani in possesso di licenza o autorizzazione di pesca in corso di validità.

Oltre ai pescatori residenti in provincia che frequentano abitualmente le nostre acque se ne aggiungono inoltre molti altri provenienti dalle regioni e dalle province vicine, segno inequivocabile dell'appetibilità alienuticistica delle nostre acque.

Carpe, tinche, lucci, persici reali, barbi, cavedani e trote, tanto per citare le principali specie, sono infatti le prede che si possono pescare con buona abbondanza nei nostri corsi d'acqua.

Questo risultato è un motivo di grande soddisfazione per l'Amministrazione Provinciale che vede in questo modo riconosciuto il proprio impegno per la tutela della pratica della pesca sportiva e per il costante ripopolamento delle acque provinciali operato con specie pregiate autoctone.

Il quadro sostanzialmente positivo delle nostre acque non è quindi frutto di improvvisazione, ma è il risultato di una accorta programmazione e dei costanti interventi di vigilanza e controllo che la Provincia effettua con il sostanziale apporto delle Associazioni di categoria dei Pescatori Sportivi.

Di questo ampio progetto fa parte anche il presente manuale, che con le sue schede fotografiche e descrittive è un mezzo veloce e diretto per divulgare le caratteristiche dei principali pesci che popolano le nostre acque. Queste conoscenze si rendono fondamentali per chiunque si accosti alla disciplina della pesca, affinché egli possa agire sempre nel rispetto delle risorse ittiche ed ambientali, che sono un patrimonio prezioso per tutta la nostra comunità.



L'Assessore Provinciale alla Pesca
dr. Leonardo Martinello

Il Presidente
dr. Vittorio Casarin





Provincia di Padova

Settore Ambiente - Caccia e Pesca

Ufficio Pesca

Piazza Bardella, 3

35129 Padova

Telefono: 049/8201016

Fax: 049/8201028

www.provincia.padova.it

Realizzazione scientifica: Dr. Paolo Turin

Coordinamento organizzativo: Dr. Livio Baracco - Sig.ra

Maria Santina Mazzetto

Foto: GIANFRANCO GIUDICE®; Archivio Provincia di Padova

Progetto grafico e stampa: La Grafica Faggian - Padova

Si ringraziano per la collaborazione:

Dr. Emanuela Fasolato

Sig.ra Luigina Spolaore

Dr. Elena Bassan

Provincia di Padova - Ufficio Pesca

Il Comandante Nicola Modica

Il Vicecomandante Adriano Scapolo

tutti gli agenti e gli ispettori del

Corpo di Polizia Provinciale

Associazioni di Pesca Sportiva:

F.I.P.S.A.S. - Sezione Provinciale di Padova

LA SORGENTE s.m.p.s. - Cittadella

MUSON VECCHIO g.p.s. - Loreggia

ENALPESCA - Sezione Provinciale di Padova

SPINNING CLUB ITALIA - Sezione Provinciale di Padova

LIBERA PESCA - Sezione Provinciale di Padova

ITALPESCA - Sezione Provinciale di Padova

Pescatori di professione:

Cooperativa fra pescatori "RAMPIN RAINIERI"

In particolare si ringraziano per l'attiva partecipazione alle operazioni di campionamento ittico e di raccolta dati:

Sergio Valle, Loris Ometto, Elio Comin, Angelo Ferronato,

Fiorenzo De Tranquilli (La Sorgente s.m.p.s.)

Francesco Galanti Grollo, Leonida Veronese,

Adriano Bernardi (Fipsas - Padova)

Sergio Favaro (Muson Vecchio g.p.s.)

Silvio Smania (Spinning Club Italia)

Gaetano Tiozzo (Coop. Rampin Rainieri)

Si ringrazia infine la dr. Rita Tosini per la collaborazione alla rilettura dei testi.

©E' vietata la riproduzione di testi e foto senza preventiva autorizzazione scritta della Provincia di Padova e degli autori.

INDICE

PRESENTAZIONE	Pag.	3
I PESCI D'ACQUA DOLCE NELLA PROVINCIA DI PADOVA	“	8
TROTA FARIO	“	12
TROTA MARMORATA	“	14
TROTA IRIDEA	“	16
SALMERINO DI FONTANA	“	18
TEMOLO	“	20
TRIOTTO	“	22
PIGO	“	24
CAVEDANO	“	26
SANGUINEROLA	“	28
TINCA	“	30
SCARDOLA	“	32
ALBORELLA	“	34
LASCA	“	36
SAVETTA	“	38
GOBIONE	“	40
BARBO COMUNE	“	42
BARBO CANINO	“	44
CARASSIO	“	46

CARPA	Pag.	48
AMUR, CARPA ERBIVORA	“	50
TOLSTOLOBIK, CARPA ARGENTATA	“	52
PSEUDORASBORA	“	54
RODEO	“	56
GARDON	“	58
ABRAMIDE	“	60
LUCCIO	“	62
PESCE GATTO	“	64
PESCE GATTO PUNTEGGIATO	“	66
PESCE GATTO AFRICANO	“	68
SILURO	“	70
LUCIOPERCA	“	72
PERSICO REALE	“	74
PERSICO SOLE	“	76
PERSICO TROTA	“	78
SCAZZONE	“	80
GHIOZZO PADANO	“	82
PANZAROLO	“	84
GHIOZZETTO DI LAGUNA	“	86
COBITE COMUNE	“	88
COBITE MASCHERATO	“	90
COBITE BARBATELLO	“	92

ANGUILLA	“	94
SPINARELLO	“	96
GAMBUSIA	“	98
PASSERA DI MARE	“	100
CEFALO	“	102
STORIONE COBICE	“	104
CHEPPIA	“	106
LAMPREDA PADANA	“	108
BIBLIOGRAFIA	“	110

I Pesci d'acqua dolce nella Provincia di Padova

Nelle acque dolci della provincia di Padova sono attualmente presenti, con certezza, 56 specie appartenenti a 20 famiglie di Pesci alle quali si aggiunge 1 famiglia di Ciclostomi, ovvero le Lamprede.

E' inoltre possibile, ma non accertata in tempi recenti, la presenza di altre 2 specie di Acipenseridi e 1 di Petromizontidi.

Nelle righe seguenti viene proposto un quadro riassuntivo di tutte le specie presenti nelle acque provinciali che nella seconda parte del libro verranno poi descritte ed illustrate in dettaglio.

SALMONIDI

Fra le trote sono presenti 2 specie autoctone, Trota fario, Trota marmorata e 1 specie alloctona: Trota iridea; fra i salmerini è presente la sola specie alloctona Salmerino di fonte.

In questa famiglia entra inoltre a far parte un altro pesce assai pregiato: il Temolo.

ESOCIDI

L'unico rappresentante di questa famiglia presente nelle acque padovane è il Luccio.

CIPRINIDI

I Ciprinidi sono presenti con numerose specie quali Triotto, Pigo, Cavedano, Sanguinerola, Tinca, Scardola, Alborella, Lasca, Savetta, Gobione, Barbo comune e Barbo canino per quanto riguarda le specie autoctone; sono numerose anche le specie alloctone fra cui troviamo, invece, Carassio, Carassio dorato, Carpa, Carpa erbivora, Tolstolobik, Pseudorasbora, Rodeo, Abramide e Rutilo.

COBITIDI

I cobitidi sono presenti con 2 specie autoctone: Cobite comune, e Cobite mascherato.

HOMALOPTERIDI

Gli Homalopteridi sono presenti con il Cobite barbatello.

ICTALURIDI

Di questa famiglia sono presenti 2 specie tutte alloctone: Pesce gatto, Pesce gatto americano.

CLARIDI

I Claridi sono presenti con 1 specie: Pesce gatto africano.

SILURIDI

Di questa famiglia è presente 1 sola specie alloctona: il Siluro

ANGUILLIDI

Nelle acque padovane si trova solamente la specie europea nota semplicemente come Anguilla.

GASTEROSTEIDI

E' presente una sola specie autoctona: lo Spinarello.

9

PECILIDI

Nelle acque padovane si rinviene 1 sola specie alloctona appartenente a questa famiglia: la Gambusia.

PERCIDI

Appartenente a questa famiglia si trova 1 sola specie autoctona: il Persico reale e 1 alloctona: il lucioperca.

CENTRARCHIDI

Di questa famiglia sono presenti 2 specie alloctone: il Persico sole e il Persico trota.

GOBIDI

Di questa famiglia si trovano 3 specie autoctone: Ghiozzo, Panzarolo, e Ghiozzetto di laguna.

COTTIDI

In provincia di Padova, tra i Cottidi troviamo 1 sola specie: lo Scazzone.

PLEURONETTIDI

Nelle acque dolci padovane si riscontra solo la Passera di mare.

CLUPEIDI

E' presente una sola specie: la Cheppia

MUGILIDI

Alla famiglia dei Mugilidi appartengono tutte quelle specie comunemente conosciute con il termine generico di cefalo; le specie presenti sono invece ben 5: Volpina, Muggine dorato, Bosega, Muggine calamita e Muggine musino.

ACIPENSERIDI

Nelle acque della provincia di Padova è presente con certezza solo 1 specie appartenente a questa famiglia: lo Storione cobice. All'inizio del secolo venivano segnalate altre due specie di Acipenseridi, lo Storione comune e lo Storione ladano, che oggi possono oramai considerarsi scomparsi dalle nostre acque.

CICLIDI

I Ciclidi sono presenti nelle acque provinciali con 1 specie: la tilapia del nilo *Oreochromis niloticus*. Si tratta di una acquisizione molto recente per il territorio padovano dove la tilapia è attualmente insediata con popolazioni strutturate e riproduttive in alcune acque della zona termale dove ha trovato le condizioni idonee per svilupparsi.

PETROMIZONTIDI

E' presente con certezza solo 1 specie di questa famiglia: la Lampreda padana, autoctona. E' inoltre possibile la presenza della Lampreda di mare specie migratrice anadroma che risale dal mare per venirsi a riprodurre nelle acque dolci. Le ultime segnalazioni, però, risalgono a circa 10 anni fa.

Nella foto:
il fiume Brenta
a Grantorto



TROTA FARIO

Salmo (trutta) trutta

Nome dialettale: fario, trutta

La trota fario è la tipica trota di torrente, agile, veloce, con corpo allungato e compresso lateralmente e una colorazione molto variabile, strettamente dipendente dall'ambiente in cui vive; il dorso di solito è scuro, i fianchi possono essere bruni, argentei, giallastri, grigi ornati da un gran numero di macchie, più o meno grosse, di colore nere o rosso o arancio. Originariamente la fario era la tipica abitatrice dei ruscelli montani dove si può rinvenire anche oltre i 2000 m di altitudine; i continui ripopolamenti effettuati dall'uomo hanno tuttavia contribuito a diffondere questo salmone in altre tipologie di acque, fra cui quelle pedemontane e delle risorgive, dove la temperatura massima non supera troppo frequentemente i 18° C.

Si tratta di un animale piuttosto timido, che ama sostare al riparo di massi o lungo le sponde fra rami sommersi od in anfratti, uscendo in corrente solo per cacciare.

E' una specie territoriale ed ogni individuo difende con accanimento il proprio territorio. E' questo il motivo per cui i ripopolamenti non sortiscono spesso grandi risultati se effettuati in zone già sufficientemente popolate.

L'immissione di materiale da ripopolamento, della più svariata provenienza, ha peraltro comportato un completo rimescolamento delle caratteristiche genotipiche e fenotipiche del ceppo originario delle nostre acque.

L'alimentazione è varia e comprende macrobenthos (tricotteri ed efemerotteri soprattutto) ma anche insetti adulti che la fario cattura con balzi al di fuori dell'acqua.

Fanno parte della dieta anche piccoli pesci ed avannotti, della propria specie o di altre specie, ma in misura minore rispetto alla trota marmorata. Il periodo riproduttivo è in genere compreso fra Novembre e Gennaio.

Distribuzione: la trota, è presente principalmente nella parte settentrionale della provincia, in particolare nella fascia delle risorgive. È comunque presente anche nell'asta principale del Brenta, del Bacchiglione, dove si spinge con regolarità fino a Padova, nella Brentella, nell'Adige e talvolta anche nel Frassine.



22 cm.



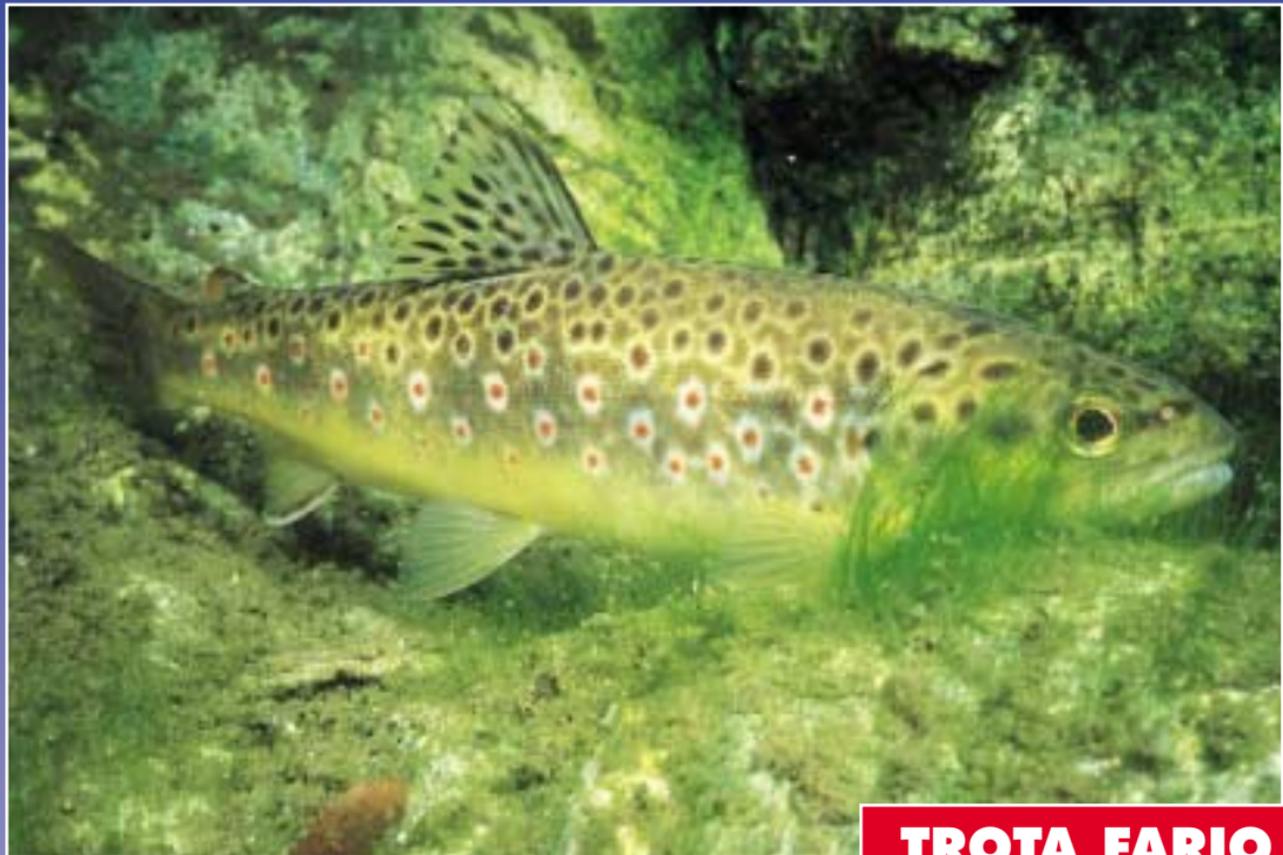
FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dall'ultimo lunedì di settembre al 1° sabato di marzo



Distribuzione

SALMONIDI



TROTA FARIO

TROTA MARMORATA

Salmo (trutta) marmoratus

Nome dialettale: marmorata, brentarola

La marmorata è un salmonide dal caratteristico colore di fondo grigio-marrone ornato da evidenti marmoreggiature variegata, irregolari, in genere di colore più scuro rispetto al resto del corpo, unite con una continuità che tende a risolversi talvolta in macchie scure solo ai margini inferiori dei fianchi, sul pre-opercolo e talvolta sul capo; la pinna dorsale presenta spesso una macchiettatura nera.

L'accrescimento è di regola più rapido che non per la trota fario e la specie può raggiungere una lunghezza superiore a 140 cm e peso superiore ai 22 kg.

Si ibrida con relativa facilità con la trota fario dando origine ad individui ibridi che presentano marmoreggiature discontinue, frammiste a punti neri o rossi, in una vastissima serie di combinazioni.

E' una specie tipica del bacino padano che tende a sostituire la fario nelle zone vocazionali di bassa e media altitudine; si rinviene preferenzialmente nei tratti ritrali anche se non disdegna qualche "puntata" in zone decisamente potamali.

Predilige le acque discretamente profonde e non troppo mosse, dove si trova con facilità nelle buche o vicino ai nascondigli

costituiti da grossi massi o dalle asperità delle sponde. L'alimentazione è costituita prevalentemente da macroinvertebrati bentonici, soprattutto tricoteri ed anfipodi, ma si nota una notevole tendenza all'ittiofagia con l'aumentare della taglia dei soggetti.

Il periodo riproduttivo è concentrato fra la seconda metà del mese di Novembre e la prima quindicina di Dicembre.

Per le caratteristiche biologiche appena descritte è una specie particolarmente minacciata da tutte le operazioni di manomissione o di alterazione degli alvei dei fiumi, che comportano l'alterazione o più spesso la distruzione delle aree di frega e di rifugio.

Questa specie ha risentito inoltre in maniera negativa delle massicce immissioni di trote fario operate in questi ultimi decenni, con il risultato di un'alta percentuale di ibridazioni che ne hanno compromesso la purezza genetica.

Distribuzione: nelle acque provinciali la trota marmorata è presente principalmente nelle acque del tratto settentrionale del Brenta da dove si spinge talvolta più a valle sino a Padova; è stata rinvenuta anche nel canale Brentella e nella roggia Ramon-Molina.

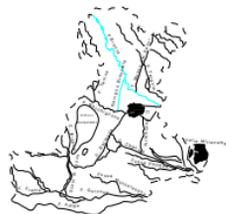


40 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dall'ultimo lunedì di settembre al 1° sabato di marzo



Distribuzione

SALMONIDI



TROTA MARMORATA

TROTA IRIDEA

Oncorhynchus mykiss

Nome dialettale: iridea

La forma del corpo è simile a quella della trota comune, la bocca è però più piccola e meno ampia, il capo più corto e le squame piccole e ben visibili; il dorso è verdastro, i fianchi argentei, attraversati da un'evidente fascia di colore rosa, più evidente nel periodo riproduttivo; il ventre è chiaro. La lunghezza massima raggiunta è di 80 cm ed il peso fino a 9 Kg. Numerosissime macchiette nere sono presenti su capo, dorso, fianchi, pinna dorsale ed anche su quella caudale. Gli individui giovani presentano macchie "parr" sui fianchi sino al raggiungimento di dimensioni di 20 cm circa. E' una specie assai meno esigente, dal punto di vista ambientale, della trota fario: preferisce infatti acque con temperatura compresa fra i 15 ed i 18 °C, sopportando anche punte di 26 °C per brevi periodi. Il regime alimentare è analogo a quello della fario. La riproduzione di norma non avviene nelle nostre

acque; la sua presenza viene mantenuta quindi solo grazie a continue immissioni. Nelle regioni di origine si riproduce fra Ottobre e Marzo.

Distribuzione: in provincia è presente nel tratto più settentrionale del Brenta ed in alcune rogge irrigue da esso derivate fra cui la roggia Contarina, la r. Ramon e la r. Molina.



22 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

SALMONIDI



TROTA IRIDEA

SALMERINO DI FONTANA

Salvelinus fontinalis

Nome dialettale: salmerin

È una specie alloctona originaria dell'America settentrionale introdotta in Italia per la prima volta verso la fine dell'800.

Il corpo appare assai simile a quello di una trota, il dorso di colore bruno-verde presenta delle evidenti marmoreggiature giallastre o verde oliva, che si notano anche sulla pinna dorsale; i fianchi sono ricoperti di puntini gialli e/o blu ed il margine delle pinne pettorali, ventrali ed anali presenta un caratteristico ed evidente bordo bianco.

Nel periodo della fregola, che avviene di norma nella stagione invernale, il ventre dei maschi assume una colorazione rossastra.

A differenza del congenerico ed autoctono salmerino alpino, che vive in ambienti lacustri, il salmerino di fonte è un pesce che ama acque fredde e veloci che condivide con la trota fario, occupando la stessa nicchia.

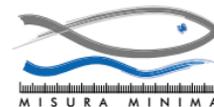
In questo tipo di ambiente il salmerino ha nettamente la peggio e viene rapidamente eliminato per la sua inferiorità competitiva quando

la popolazione di trote sia sufficientemente numerosa.

Il salmerino è un predatore e la sua dieta è composta in buona parte da macroinvertebrati bentonici, ma anche da insetti alati, da uova, avannotti e piccoli pesci, da girini di anfibi.

Nelle acque italiane il salmerino raggiunge dimensioni più contenute (50 cm per 3 Kg di peso) rispetto a quelle segnalate nelle acque di origine (7 Kg per 80 cm di lunghezza).

Distribuzione: in provincia è presente nelle acque di alcuni laghetti di pesca sportiva ed è inoltre segnalato con individui isolati nelle acque dell'alto Brenta.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno

SALMONIDI



SALMERINO DI FONTANA

TEMOLO

Thymallus thymallus

nome dialettale: temolo

Il temolo è uno dei pesci più belli ed eleganti presenti nelle acque provinciali; il corpo si presenta affusolato, il capo conico, la bocca piccola, leggermente infera; i fianchi sono argentei, con numerose macchiette nere soprattutto nella parte anteriore; caratteristica è la grande pinna dorsale, con riflessi iridati, che diventano rosso porpora nel periodo riproduttivo, e con piccole macchie nere. La lunghezza massima raggiunta arriva fino a 55-60 cm, il peso fino a 3,5 - 4 Kg

E' un pesce dalle abitudini gregarie, che ama acque fresche, con discreta velocità di corrente, ben ossigenate, tipiche delle regioni pedemontane o di fondovalle.

Predilige i fondali sassosi o ghiaiosi, dove rinviene le larve acquatiche che costituiscono buona parte del suo nutrimento; sale spesso in superficie per cacciare anche effimere od altri insetti alati, che cattura con una tecnica assai particolare: si posiziona quasi in verticale e sale verso l'alto lasciandosi andare alla deriva verso valle, particolare questo conosciuto dai pescatori a mosca che lo insidiano con lanci sempre a monte del punto di bollata.

E' una specie assai delicata e sensibile agli inquinamenti e soprattutto alla manomissione degli alvei fluviali, in particolare a

quelle che derivano dalle attività di estrazione della ghiaia.

Si riproduce fra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera deponendo le uova su fondali ghiaiosi o sassosi.

Questa specie ha subito nel corso degli anni '60-'70 una forte diminuzione numerica in tutto l'areale di distribuzione in Italia; attualmente le varie popolazioni, spesso sostenute con cospicue immissioni di esemplari d'allevamento di ceppo danubiano, sono in fase di netta ripresa demografica.

Distribuzione: in provincia di Padova il temolo è presente con una discreta popolazione nell'alto Brenta; è inoltre presente una piccola popolazione nell'area delle sorgenti del Sile.

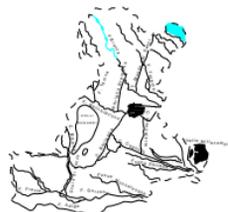


35 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dall'ultimo lunedì di settembre al 31 maggio



Distribuzione

SALMONIDI



21

TEMOLO

TRIOTTO

Rutilus erythrophthalmus

Nome dialettale: brufolo

E' un piccolo pesce, spesso confuso con le giovani scardole, dalla colorazione abbastanza variabile: il dorso é in genere bruno-oliva o grigiastro, i fianchi sono invece di colorazione bianco-argentea, attraversati da una'evidente banda di colore scuro che tende a sfumare verso il margine superiore in una sottile linea verde-dorata. Le pinne sono generalmente incolori; l'inserzione della pinna dorsale risulta essere a livello delle ventrali mentre il peduncolo caudale è sottile. L'occhio è di colore rossastro a differenza della scardola che invece ce l'ha giallastro.

E' un ciprinide che predilige acque tranquille, a bassa velocità di corrente che dimostra comunque di adattarsi bene anche in condizioni ambientali diverse essendo presente anche nella zona delle risorgive ed in molte acque stagnanti.

E' un pesce di indole gregaria, vive in piccoli branchi per lo più lungo le rive dei corsi d'acqua con presenza di vegetazione sommersa e/o emergente.

L'alimentazione è costituita sia da piccoli invertebrati bentonici che da vegetali.

La riproduzione avviene in un periodo di tempo piuttosto ampio che va da Maggio ad Agosto, anche se i mesi principali sembrano essere Giugno e Luglio.

Le uova, molto piccole (1,5 mm o meno), vengono deposte fra le erbe e si schiudono in pochi giorni.

Distribuzione: nelle acque della provincia di Padova la specie è ubiquitaria e spesso abbondante.

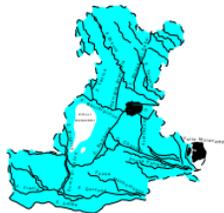


nessuna



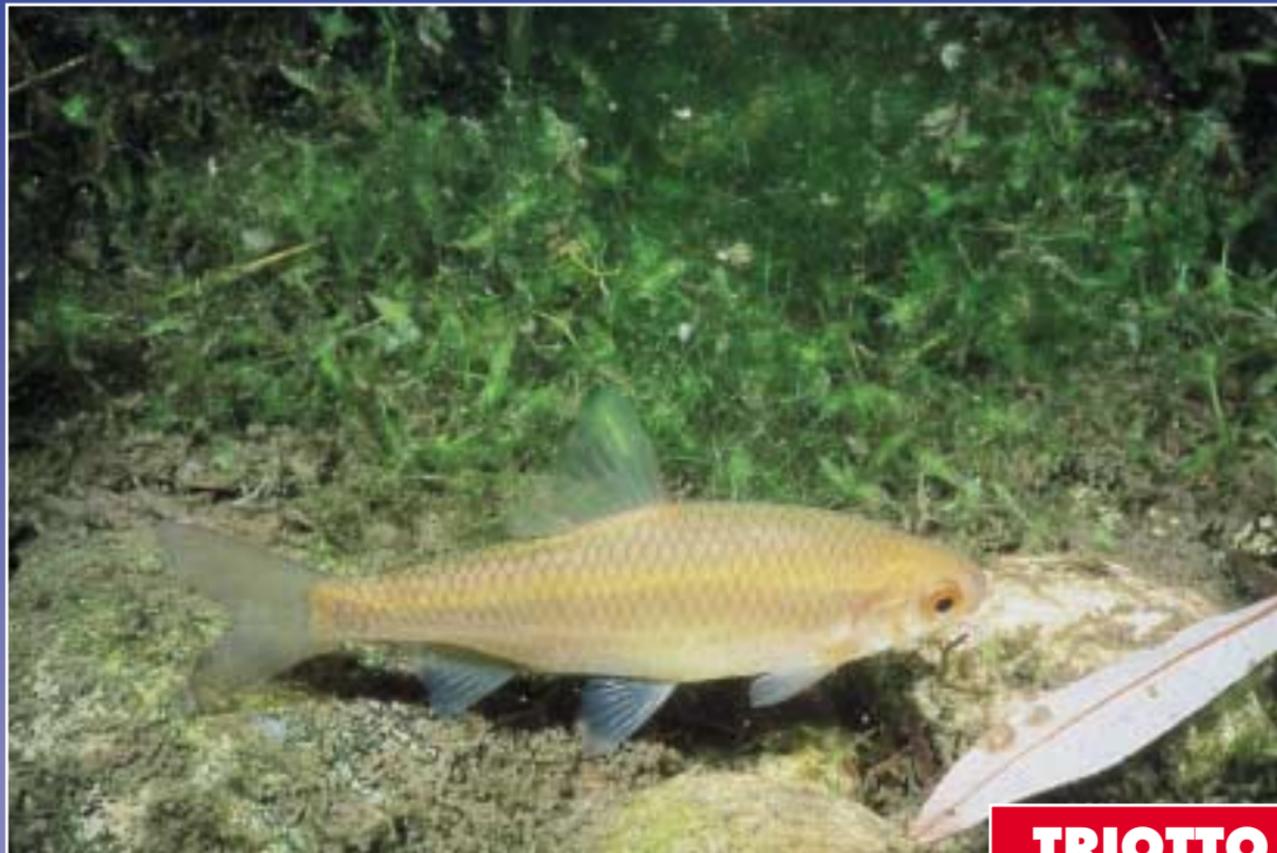
FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



23

TRIOTTO

PIGO

Rutilus pigus

nome dialettale: pigo, orada

Il pigo è un pesce di forma slanciata, elegante, con il corpo piuttosto compresso in senso laterale; la testa è piccola con la bocca in posizione sub-terminale, con il labbro superiore che sopravanza lievemente quello inferiore.

La colorazione del dorso è grigio-verdastra con il ventre biancastro. Durante il periodo della frega compaiono nei maschi degli evidenti e caratteristici tubercoli nuziali bianchi sul capo e sul dorso.

Le conoscenze sulla biologia del pigo sono relativamente poche. E' un pesce prevalentemente di fondo, vive nei laghi e nei fiumi di pianura in forma gregaria; abbandona i fondali per portarsi in superficie soltanto nel periodo estivo.

L'alimentazione è costituita di preferenza da macroinvertebrati bentonici integrata da elementi vegetali. La riproduzione sembra avvenire nei mesi di Febbraio e Marzo anche se sono state rinvenute femmine ovigere nel mese di Aprile. Le uova vengono deposte sia su superfici sassose che su piante acquatiche.

Distribuzione: nelle acque della provincia è una specie non molto abbondante che si rinviene soprattutto nei corsi d'acqua di maggior portata (Brenta, Bacchiglione, Adige) e nei principali canali derivati (Bisatto, Battaglia, Cagnola, Brentella); un sito riproduttivo noto, che il pigo risale agli inizi della stagione primaverile, è inoltre il fiume Tesina Padovano in comune di Veggiano.



20 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 1° Maggio al 15 Giugno



Distribuzione

CIPRINIDI



25

PIGO

CAVEDANO

Leuciscus cephalus

nome dialettale: squalo

Il cavedano è un pesce dal corpo massiccio, quasi cilindrico, allungato; la bocca è piuttosto grande, obliqua rivolta verso l'alto, dotata di labbra robuste. Le squame sono grandi, di colore brillante, provviste di una fine punteggiatura nera, quasi unita a formare una specie di reticolo; il margine è sempre più scuro.

La colorazione del dorso è grigio-brunastra mentre i fianchi, di colorazione assai variabile, presentano riflessi argentei o dorati. Gli occhi sono grandi e di colore giallo dorato.

E' un pesce che popola prevalentemente le acque correnti e limpide, spingendosi a volte in profondità nella zona a trote; al tempo stesso si può rinvenire anche in acque tipicamente ciprinicole o addirittura salmastre. Gli individui giovani mostrano tendenze gregarie formando branchi composti anche da un centinaio di individui, i soggetti adulti sembrano manifestare tendenze più solitarie. Si tratta di un pesce praticamente onnivoro, con una dieta che va dalle larve agli insetti alati, alle piante acquatiche alle uova e agli avannotti, praticando a volte anche l'ittiofagia.

È specie ad alto potenziale riproduttivo, la

femmina può deporre fino a 200 mila uova, nel periodo compreso fra Aprile e Luglio a seconda delle località e della temperatura dell'acqua.

La deposizione delle uova avviene nelle vicinanze delle rive su ghiaia fine, sabbia, pietrisco ma a volte anche su vegetazione acquatica. La schiusa avviene, a seconda della temperatura dell'acqua, in 3/7 giorni, l'accrescimento è piuttosto lento e la maturità sessuale non viene raggiunta prima del quarto anno di vita.

Le popolazioni di cavedano sembrano attualmente in una fase di espansione demografica, probabilmente favorite in questo dal deterioramento generale della qualità delle acque dei fiumi italiani e dalla manomissione diffusa degli alvei, dimostrandosi sotto questo aspetto una specie estremamente opportunistica.

Distribuzione: il cavedano è una delle specie ittiche più diffuse nelle acque provinciali ed è presente in quasi tutte le tipologie fluviali con abbondanze maggiori nella zona dell'alta padovana e presenza minima e occasionale nei canali di bonifica della bassa.

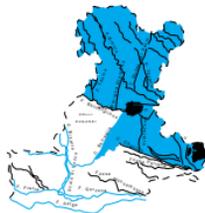


20 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



CAVEDANO

SANGUINEROLA

Phoxinus phoxinus

Nome dialettale: moreta

La sanguinerola è un piccolo pesciolino dal corpo allungato, sub-cilindrico con un peduncolo caudale decisamente sottile; il dorso è di colore bruno od olivastro, la parte superiore dei fianchi presenta una striscia verdastra con bande verticali nerastre; la parte inferiore è chiara, spesso con riflessi argentei; l'addome è bianco crema.

Nel periodo della frega i colori del maschio diventano assai brillanti con un addome rosso e gli opercoli branchiali rosati.

E' una specie gregaria che forma gruppi di numerosi individui, talvolta frammisti a giovani pesci di altre specie. Ama le acque limpide e correnti, ben ossigenate; è diffusa dalle acque correnti di pianura sino ai torrenti montani della zona più spiccatamente salmonicola; è presente anche nei laghi di alta quota.

L'alimentazione varia con la stagione ed è costituita oltre che da macroinvertebrati bentonici anche da insetti alati, che la sanguinerola cattura con piccoli balzi sopra il pelo dell'acqua.

E' una delle prede preferite dalle trote.

Si riproduce da Aprile a Giugno nelle acque di pianura o di collina, anche in Luglio - Agosto in quelle più fredde di montagna;

la deposizione avviene in acque poco profonde, su fondali di ghiaia; ogni femmina depone poche uova (da 200 a 600) che schiudono in circa 15-20 giorni.

E' specie sensibile agli inquinamenti, alla manomissione ed alla regimazione degli alvei; è in generale fase di contrazione numerica nel nostro paese.

Distribuzione: la sanguinerola è presente in provincia nelle acque della zona più settentrionale del Brenta. E' segnalata inoltre anche nel tratto iniziale del Frassine.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 1° Maggio al 15 Maggio



Distribuzione

CIPRINIDI



SANGUINEROLA

TINCA

Tinca tinca

Nome dialettale: tenca

La tinca è un pesce quasi inconfondibile: il corpo si presenta tozzo, ma non incurvato come quello della carpa, coperto di abbondante muco che le conferisce un aspetto viscido. Il colore di fondo è bruno-verdastro, il ventre può essere giallastro o bianco; le pinne sono brunastre, con i margini arrotondati; la pinna caudale è quasi diritta.

Il capo è di aspetto massiccio, la bocca, protrattile, è provvista di due corti bargigli ai lati. L'occhio è di colore rossastro.

Esiste un certo dimorfismo sessuale, che si evidenzia a partire dal secondo anno di età, quando le pinne ventrali dei maschi si sviluppano sino a raggiungere, piegate, l'ano con la chiara funzione di guidare, durante la fecondazione, il liquido seminale verso le uova. La lunghezza massima arriva fino a 70 cm, il peso fino a 7 Kg.

Nelle nostre acque la crescita è piuttosto lenta e la taglia legale viene raggiunta in circa 4 anni.

La tinca è un tipico pesce di fondo, vive acquattata su fondali fangosi, dai quali si muove alla ricerca del cibo soprattutto nelle ore serali e notturne. Durante l'inverno resta sprofondata nel fango in uno stato di semi-letargo riprendendo l'attività soltanto ai primi tepori della primavera.

Durante l'estate risale a volte in superficie, soprattutto nelle vicinanze di piante acquatiche.

La riproduzione avviene principalmente nel periodo compreso fra Maggio e Luglio; la femmina depone in acque tranquille e poco profonde, fra la vegetazione, un elevatissimo numero di piccole uova (sino ad 800.000) in più riprese; la schiusa avviene nel giro di una settimana e gli avannotti rimangono attaccati alle piante acquatiche sino al completo riassorbimento del sacco vitellino. La crescita è piuttosto lenta, la maturità sessuale viene raggiunta in 2 anni dai maschi e in 4 dalle femmine.

L'alimentazione della tinca costituita prevalentemente da macroinvertebrati, e da materiale vegetale.

Distribuzione: è una specie in fase di contrazione numerica. E' presente praticamente in tutte le acque provinciali con abbondanze relative maggiori nella fascia della bassa padovana.

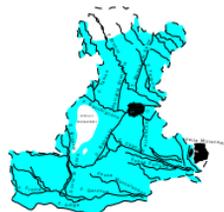


25 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 15 Maggio al 30 Giugno



Distribuzione

CIPRINIDI



31

TINCA

SCARDOLA

Scardinius erythrophthalmus

Nome dialettale: scardola, pairarola

Il corpo è alto e compresso in senso laterale, ricoperto da squame decisamente grandi; il dorso è leggermente incurvato. Il colore di fondo è tendente al grigio, più scuro sul dorso, con riflessi dorati; il ventre è biancastro.

Le pinne sono rossastre, di un colore più vivo negli individui giovani; la pinna dorsale è retroposta rispetto alla linea d'inserzione delle pinne ventrali.

Il capo è piccolo, arrotondato; la bocca è obliqua, rivolta verso l'alto, con la mascella inferiore sporgente rispetto alla superiore. L'iride è di colore giallo-aranciato. La lunghezza massima arriva fino a 35 cm, mentre il peso fino ad 1 Kg.

La scardola è uno dei pesci più comuni e diffusi nelle acque italiane; colonizza tutta la zona del potamon, spingendosi a volte anche nelle acque leggermente salmastre delle foci dei fiumi; è comune inoltre in stagni e laghi; si rinviene anche nelle acque della fascia delle risorgive, dimostrando di adattarsi bene anche ad acque limpide e leggermente correnti. Di natura gregaria vive in branchi numerosi, lungo le rive o in prossimità della vegetazione acquatica.

Dal punto di vista dell'alimentazione la scardola è onnivora; gli individui giovani tuttavia seguono una dieta quasi esclusivamente vege-

tale nutrendosi di alghe e frammenti di macrofite sommerse (*Potamogeton*, *Myriophyllum*, *Elodea*, *ect.*).

La riproduzione avviene in primavera (da Aprile a Giugno), in acque poco profonde, fra la vegetazione; ogni femmina può deporre fino a 200.000 uova, adesive, che schiudono nel giro di 7-10 giorni; gli avannotti dopo la schiusa rimangono adesi alle piante acquatiche sino al completo riassorbimento del sacco vitellino.

È in grado di ibridarsi con numerosi altri ciprinidi.

Le popolazioni di scardola sono attualmente molto consistenti in quasi tutta Italia; questo fatto è dovuto principalmente alla notevole rusticità di questa specie, in grado di vivere anche in ambienti notevolmente compromessi.

Distribuzione: è ampiamente diffusa in tutte le acque della provincia.

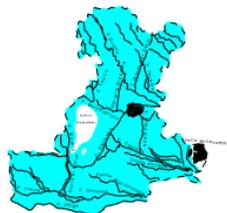


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



SCARDOLA

ALBORELLA

Alburnus alburnus alborella

Nome dialettale: aula, alborea.

L'alborella è un piccolo pesce dalla forma assai slanciata; la bocca è abbastanza piccola, nettamente obliqua; la mascella inferiore è leggermente prominente.

La pinna caudale è forcata, appuntita agli apici; la pinna anale prende origine all'altezza degli ultimi raggi della dorsale.

Il colore del dorso è bruno-verdastro, i fianchi ed il ventre sono argento brillante; è presente inoltre una banda longitudinale di colore grigio-verde che va dal margine posteriore dell'opercolo al peduncolo caudale. La lunghezza massima raggiunge i 15 cm, mentre il peso arriva sino a 50 gr.

Questa è una specie dalle spiccate abitudini gregarie, vive di regola in branchi anche molto numerosi sia nelle acque correnti che in quelle lacustri.

Predilige acque limpide non troppo fredde e si rinviene sia negli ultimi tratti del rithron che nel potamon, dove però evita le acque troppo torbide, con vegetazione eccessivamente fitta o con bassi tenori di ossigeno.

Si rinviene inoltre in tutta la fascia delle risorgive. Vive per buona parte dell'anno in prossimità della superficie, preferibilmente lungo le rive, scendendo in profondità soltanto nel periodo della latenza invernale.

Il regime alimentare dell'alborella è piuttosto

vario; importante è la componente fitoplanctonica anche se la dieta vegetale viene integrata da larve di insetti, oligocheti e crostacei. La riproduzione avviene fra Giugno ed Agosto; la femmina depone in più riprese 1500-2000 uova in acque basse, lungo le rive; le uova, piccole, leggermente adesive si schiudono nel giro di una settimana; la maturità sessuale viene raggiunta intorno al terzo-quarto anno di età.

Questa specie può ibridarsi con relativa facilità con cavedano, triotto e scardola.

L'alborella rappresenta un importante anello nella catena alimentare di molti ecosistemi acquatici costituendo la principale fonte di cibo per molte specie predatrici, come il luccio, la trota ed il persico.

Distribuzione: è ampiamente diffusa in tutte le acque della provincia con la sola eccezione della parte più settentrionale del fiume Brenta.

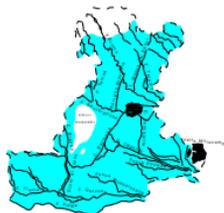


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



ALBORELLA

LASCA

Chondrostoma genei

Nome dialettale: streio

La lasca è un pesce dal corpo assai slanciato caratterizzato da un muso dotato di robuste labbra cornee che delimitano un'apertura boccale decisamente infera.

È molto simile alla congenerica savetta da cui si distingue principalmente per la taglia minore, per l'apertura boccale e per la presenza di un'evidente banda nerastra longitudinale che attraversa i fianchi.

Il dorso è verdastro, i fianchi ed il ventre sono di colore argentato; le pinne sono grigie con sfumature rosse o aranciate alla base delle pettorali, ventrali e della anale. Lunghezza massima fino a 25 cm; peso fino a 330 gr.

La lasca frequenta acque correnti e limpide, spingendosi abbastanza in profondità nel rhitron; predilige i fondi ciotolosi o sabbiosi di fiumi con buona portata, ma si rinviene talvolta anche in acque lacustri.

È una specie abbastanza esigente per quanto riguarda il tenore di ossigeno disciolto nelle acque; è di indole gregaria e forma branchi numerosi soprattutto durante il periodo della fregola.

L'alimentazione è variabile, basata principalmente su vegetali che la lasca preleva dal fondo sfruttando le labbra cornee; la dieta viene però integrata frequentemente da invertebrati acquatici.

La riproduzione ha luogo fra Aprile e Maggio, su fondali ghiaiosi; la schiusa avviene nel giro di 10 giorni. È una specie in fase di contrazione demografica, penalizzata oltre che dall'inquinamento anche dagli sbarramenti fluviali che impediscono alle lasche di raggiungere i luoghi adatti per portare a termine con successo i processi riproduttivi.

Distribuzione: è una specie in fortissima contrazione numerica in tutto il territorio provinciale: si rinviene attualmente, poco numerosa, solo nelle aste dei principali corsi d'acqua della provincia (Brenta, Bacchiglione, Battaglia, Cagnola, Bisatto, Adige).



15 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 15 Aprile al 31 Maggio



Distribuzione

CIPRINIDI



37

LASCA

SAVETTA

Chondrostoma soetta

Nome dialettale: saveta, saetta.

La savetta è un pesce dal corpo abbastanza slanciato, con il capo piccolo caratterizzato da un muso che presenta labbra carnee sporgenti; la bocca arcuata si apre in posizione semi-inferiore, abbastanza simile a quella della congenerica lasca.

Il colore del dorso è grigio-verdastro, i fianchi sono chiari, con riflessi argentati, finemente punteggiati di nero; il ventre è bianco.

Le pinne sono di colore variabile dal grigio al giallastro; le pinne ventrali e quelle pettorali possono presentare sfumature rossastre; i lobi della caudale sono decisamente acuti. La lunghezza raggiunge massimo i 45 cm ed il peso può arrivare fino a 1,5-2 Kg.

Le conoscenze sulla biologia della savetta sono piuttosto scarse e datate; è una specie che vive prevalentemente in acque profonde di fiumi con buona portata idrica.

Frequenta sia acque con discreta velocità di corrente che ambienti lentici, dove forma branchi a volte numerosi ma più spesso di pochi individui.

L'alimentazione è varia ed è composta da invertebrati acquatici, uova di altri pesci e, soprattutto nel periodo estivo, da materiale vegetale che viene prelevato con l'ausilio delle grosse labbra dal margine tagliante.

La riproduzione avviene nella tarda primavera, le uova molto numerose, vengono deposte su fondali ciotolosi o ghiaiosi probabilmente in prossimità di macrofite sommerse.

Le uova schiudono nel giro di una settimana; la crescita è molto lenta arrivando a 20 cm in circa 4 anni. La maturità sessuale è raggiunta nel terzo anno di età.

È una specie fortemente minacciata dagli sbarramenti fluviali che impediscono la risalita dei riproduttori verso gli ambienti adatti alla frega.

Distribuzione: presente nei corsi d'acqua di maggior portata della provincia (F. Bacchiglione, F. Brenta, F. Gorzone e F. Adige); si rinviene comunque, sia pur in forma abbastanza episodica, anche in diversi dei maggiori canali di bonifica (Paltana, Monselesana, Barbegara).



20 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 1° Maggio al 15 Giugno



Distribuzione

CIPRINIDI



SAVETTA

GOBIONE

Gobio gobio

Nome dialettale: gobion, vecio

Il corpo del gobione si presenta allungato, anteriormente subcilindrico con la tendenza a comprimersi lateralmente nella regione caudale.

Il capo è massiccio, la bocca, dotata di labbra carnose, è provvista di due barbigli inseriti a livello della mascella superiore.

Il corpo è ricoperto da squame piuttosto grosse, ben impiantate con una linea laterale ben evidente. La lunghezza massima raggiunge i 15 cm; mentre il peso arriva al massimo fino a 100 gr circa.

La colorazione è variabile; in genere il dorso è brunastro, i fianchi ed il ventre sono marroni o giallastri; una serie di grosse macchie brune è presente nella parte alta dei fianchi a formare una specie di banda subito sopra il profilo della linea laterale; le pinne presentano una fitta macchiettatura bruno-nerastra.

È un pesce gregario, vive in gruppi numerosi sia in acque veloci, dove può spingersi sino alla zona del temolo, che in acque potamali purchè a fondo sabbioso e non eccessivamente inquinate dato che questa specie risulta esigente in fatto di ossigeno disciolto; è presente anche in acque lacustri.

L'alimentazione è essenzialmente a base animale: larve d'insetti acquatici, vermi, mollu-

chi, crostacei, talvolta piccoli pesci sono le sue prede principali per la ricerca delle quali si serve dei barbigli che svolgono una funzione sensoriale.

Vive abitualmente in profondità, anche se durante il periodo caldo tende a portarsi verso la superficie o in acque poco profonde.

La riproduzione avviene da Maggio a Giugno, le uova vengono deposte sul fondo e schiudono in due o tre settimane; ogni femmina depone da 1000 a 3000 uova secondo la taglia. L'accrescimento è lento e al primo anno di età raggiunge circa i 5 cm.

Distribuzione: specie non particolarmente diffusa: si rinviene nei principali corsi d'acqua della provincia e nelle loro maggiori derivazioni.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: tutto l'anno



Distribuzione

CIPRINIDI



41

GOBIONE

BARBO COMUNE

Barbus plebejus

Nome dialettale: barbìo

Il barbo comune si riconosce facilmente dalla caratteristica bocca infera munita di 4 bargigli, di cui la coppia posteriore è nettamente più lunga di quella anteriore; il corpo è affusolato, con la parte ventrale quasi rettilinea e quella dorsale decisamente incurvata; è ricoperto da squame piuttosto grandi, tuttavia più piccole di quelle del barbo canino. Il capo è alquanto allungato, gli occhi sono piccoli, scuri, rivolti leggermente verso il basso. Il dorso è bruno scuro o bruno-verdastro, i fianchi sono in genere dello stesso colore con riflessi dorati, il ventre biancastro, anche se si notano sfumature cromatiche a seconda dell'ambiente in cui vive.

Le pinne sono grigiastre o brune, ma durante il periodo delle fregole possono assumere sfumature rosse o arancio. Sono presenti numerose piccole macchie brune su tutto il corpo ed in particolare sulla pinna dorsale e su quella anale. Lunghezza massima fino a 60 cm; peso fino a 4 kg.

Il barbo comune predilige le acque di fondovalle o dell'alta pianura, correnti e limpide, poco temperate, a fondo ghiaioso, sassoso o sabbioso, preferibilmente con portate idriche medio-alte; è un ottimo nuotatore ed è facile notarlo in corrente o in prossimità di massi o

piloni sommersi dove l'acqua crea dei vortici. È una specie gregaria, che forma branchi di numerosi individui.

È un pesce di fondo che fruga, soprattutto di notte, tra i ciotoli alla ricerca di cibo, aiutato dai bargigli che hanno anche una funzione tattile. Le sue prede sono costituite da vermi, molluschi, larve di insetti, uova ed avannotti di altri pesci e talvolta da detriti vegetali.

Trascorre l'inverno in uno stato di semi-letargo, di solito protetto in buche profonde.

La riproduzione avviene da Maggio a Giugno a seconda delle zone, su fondali ghiaiosi o sabbiosi; la femmina depone fino a 20 mila uova di piccolo diametro, leggermente adesive, che possono venire fecondate anche da più maschi.

Subito prima del periodo riproduttivo è in grado di compiere notevoli spostamenti, a volte anche per decine di Km, alla ricerca dei luoghi adatti alla frega.

Distribuzione: specie discretamente presente nelle acque provinciali predilige i corsi d'acqua di maggior portata (Brenta, Bacchiglione, Adige, Gorzone, Frassine) anche se si rinviene in diversi altri ambienti di minori dimensioni.



20 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 1° Maggio al 15 Giugno



Distribuzione

CIPRINIDI



BARBO COMUNE

BARBO CANINO

Barbus meridionalis

Nome dialettale: barbiolo

Il barbo canino è simile al barbo comune, ma le dimensioni sono più contenute. Si differenzia soprattutto per le numerose macchie brune, assai più grandi di quelle notate nel barbo comune, disposte sul dorso e sui fianchi. Tutte le pinne presentano una macchiettatura nerastra. Durante il periodo della fregola le pinne pettorali, ventrali, anale ed anche i bargigli possono assumere una colorazione rossastra od aranciata. La lunghezza massima è di 30 cm; il peso va fino a 300 grammi.

Il barbo canino predilige le acque correnti e fresche e si spinge a monte, nella zona delle trote, con più facilità rispetto al barbo comune. Le linee generali della biologia di queste due specie sono sovrapponibili, anche se effettivamente le conoscenze specifiche sul barbo canino sono piuttosto contenute.

L'alimentazione è legata strettamente alle sue abitudini di pesce di fondo dove rinviene vermi, larve di insetto, molluschi uova ed avannotti. La riproduzione avviene fra Maggio e Giugno, la deposizione delle uova è legata a substrati di tipo ghiaioso o sabbioso. L'accrescimento di questa specie è piuttosto lento: dopo il primo anno di vita i giovani non misurano più di 4-5 cm e successivamente raggiungono i 15-17 cm solo al completamento

del 3° anno; le misure superiori si raggiungono ancora più lentamente con individui di 20 cm che solitamente hanno più di 5 anni.

È una specie in fase di forte contrazione demografica in tutto il proprio areale di distribuzione, penalizzata soprattutto dalle manomissioni e dalle regolazioni idrauliche degli alvei fluviali

Distribuzione: nelle acque provinciali è presente, ma assai raro, nel primissimo tratto del F. Brenta.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: tutto l'anno



Distribuzione

CIPRINIDI



45

BARBO CANINO

CARASSIO

Carassius auratus - *Carassius carassius*

Nome dialettale: gobo, rumaterra, carasso, pesse rosso.

Con il generico termine di carassio si indicano pesci appartenenti a 2 diverse specie: il carassio dorato *Carassius auratus* ed il carassio comune *Carassius carassius*.

Le due specie presentano biologia e caratteristiche molto simili tanto da rendere assai difficile la distinzione che può avvenire con certezza sulla base dell'analisi del numero di branchiospine del primo arco branchiale che nel carassio comune è minore (23-35) rispetto a quello del carassio dorato (39-50). Assolutamente privo di valore è invece il riconoscimento effettuato sulla sola base del colore del corpo in quanto il carassio dorato, nella sua forma selvatica o rinselvaticita, è grigio-verdastro e quindi simile a quella del carassio comune. Il carassio è un pesce estremamente polimorfo: esemplari di forma allungata si rinvencono in acque ferme mentre nei grandi laghi e nei fiumi si possono trovare individui assai tozzi. La bocca è piccola, priva di barbigli, le labbra sono poco carnose, il corpo è ricoperto da grosse squame lucenti; la pinna caudale ha gli apici leggermente appuntiti. Il colore del dorso è brunastro, i fianchi e il ventre sono giallastri con riflessi scuri. La lunghezza massima raggiunge i 50 cm; men-

tre il peso arriva fino a 1,8 Kg.

Il carassio rappresenta l'esempio più tipico della dannosità che deriva dall'immissione nelle acque interne di specie alloctone. È un pesce dotato di eccezionali capacità di adattamento e resistenza alle più avverse condizioni ambientali. Sopporta livelli di inquinamento organico altissimi, letali per la maggior parte delle altre specie ittiche presenti nelle nostre acque, è in grado di sopportare variazioni di temperatura comprese fra 0°C e +35°C e più; vive anche in acque con concentrazioni di ossigeno inferiori ad 1 mg/l.

Questo insieme di prerogative gli permette di competere con successo con molti altri ciprinidi che condividono la sua stessa nicchia ecologica; particolarmente penalizzate dalla sua presenza sono la carpa e la tinca con la quale il carassio instaura una serrata competizione trofica ed ambientale. La riproduzione ha luogo da Maggio a Luglio; ogni femmina depone su piante acquatiche da 150 a 300 mila uova che schiudono nel giro di una settimana.

Distribuzione: è abbondantissimo in tutte i corsi d'acqua della zona centro meridionale della provincia; è presente comunemente anche nelle acque dell'alta padovana.

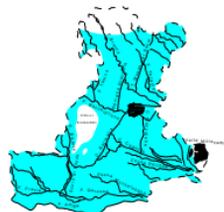


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



CARASSIO

CARPA

Cyprinus carpio

Nome dialettale: raina, rainato, carpa

La carpa è un tipico abitatore di acque lente, temperate, con abbondante vegetazione acquatica.

Esistono diverse varietà di carpa, frutto della selezione operata dagli allevatori sin dall'antichità.

Le tre varietà principali sono: la carpa regina (forma selvatica) con il corpo massiccio ed allungato, completamente ricoperto da squame, la carpa a specchi con evidenti, soltanto poche grosse squame situate sul dorso, lungo la linea laterale e sul ventre; la carpa cuoio (forma nuda) con il corpo assai tozzo, praticamente privo di squame se si eccettua una piccola fila che segue il profilo del dorso. La colorazione è assai variabile: bruna, olivastro, argentea e talvolta anche dorata con pinne spesso di un vivace colore aranciato.

Il capo è grande, quasi conico dotato di una bocca protrattile caratterizzata da grosse labbra carnose. Particolarmente robusti sono gli opercoli che, garantendo una chiusura efficace, permettono alla carpa di resistere in ambienti fangosi senza che possano entrare corpuscoli estranei nelle branchie.

E' un pesce che raggiunge grandi dimensioni: la lunghezza arriva fino a 130 cm mentre il peso può toccare i 45 Kg.

E' una specie dalle abitudini gregarie, soprattutto nei primi anni di vita; staziona in prossimità del fondo, dove si muove soprattutto nelle ore notturne durante le quali ricerca, con l'ausilio dei barbigli che hanno funzione tattile, macroinvertebrati bentonici e detriti vegetali che costituiscono la base della sua alimentazione. La carpa è attiva a partire dalla primavera inoltrata sino ai primi freddi dell'autunno; quando la temperatura scende al di sotto dei 10°C la carpa si infossa nella melma in uno stato di latenza che dura per tutta la stagione fredda. La riproduzione avviene quando la temperatura dell'acqua è compresa fra i 17 ed i 20°C e cioè nei nostri ambienti fra Maggio e Giugno; ogni femmina depone circa 100.000 uova per Kg/peso che schiudono nel giro di una settimana; gli avannotti hanno un accrescimento piuttosto lento ed alla fine del primo anno di età misurano intorno ai 5-6 cm.

Distribuzione: si rinviene nella maggior parte dei corsi d'acqua provinciali; è più diffusa nella parte centro meridionale della provincia dove localmente può risultare anche discretamente abbondante.

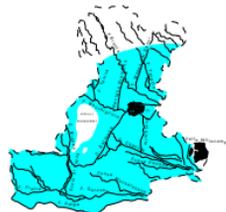


30 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 15 Maggio al 30 Giugno



Distribuzione

CIPRINIDI



CARPA

AMUR, CARPA ERBIVORA

Ctenopharingodon idellus

Nome dialettale: magnarosta, amur

La forma del corpo di questa specie, affusolata, ricorda più quella del cavedano che non quella della carpa alla quale, in parte, deve il nome; il dorso è grigio-bruno, i fianchi grigio argento ed il ventre bianco; Il capo massiccio, è un po' arrotondato, le squame sono decisamente grandi; la pinna dorsale presenta il margine superiore arrotondato ed è inserita leggermente in avanti rispetto alle ventrali. La lunghezza massima arriva fino ad 1 m ed il peso fino a 40 Kg.

Questa carpa erbivora predilige acque calde stagnanti con abbondante vegetazione; una specie fitofaga e in grado di ingerire giornalmente una quantità di vegetali pari al 50% del proprio peso corporeo ed in alcune condizioni anche di più.

Sulla base di questa caratteristica è stata introdotta in diverse acque italiane con lo scopo di limitare l'eccessivo sviluppo della vegetazione acquatica anche se da un punto di vista ecologico questo tipo di operazione va sempre valutata con estrema attenzione al fine di prevenire eventuali effetti collaterali indesiderati.

Questa specie non si riproduce naturalmente nei nostri ambienti; nel bacino di origine, dell'Amur, il periodo riproduttivo è compreso fra Aprile ed Agosto in rapporto alla tempera-

tura dell'acqua che deve essere intorno ai 25°C; l'accrescimento è molto veloce ed una carpa erbivora di 3 anni può raggiungere anche i 6-8 kg di peso.

Distribuzione: la sua distribuzione in provincia è limitata quasi esclusivamente ai laghetti di pesca sportiva privata.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno

CIPRINIDI



CARPA ERBIVORA

TOLSTOLOBIK, CARPA ARGENTATA

Hypophthalmichthys nobilis, *H. molitrix*

Nome dialettale: temolo russo

Con il termine di tolstolobik o più generalmente di carpa argentata vengono indicate 2 diverse specie praticamente eguali fenotipicamente e dalla biologia assai simile, originarie della Siberia e della Cina nord-orientale (*H. molitrix*) e della Cina sud-meridionale (*H. nobilis*).

La loro introduzione in Italia è abbastanza recente e risale ad una trentina di anni fa circa. In entrambe le specie il corpo è leggermente compresso, con testa massiccia ed occhi situati decisamente in basso tanto che il margine inferiore è posto al di sotto dell'angolo della bocca.

Il colore di fondo è grigiastro con riflessi argentei da cui deriva il nome comune; il ventre, carenato, è in genere più chiaro. Le pinne sono quasi trasparenti, di colore bianco giallastro.

Le 2 specie si differenziano principalmente per la forma delle branchiospine, che nella *H. molitrix* sono unite fra loro da una membrana mentre in *H. nobilis* sono libere e per la carenatura del ventre che in questa seconda specie inizia soltanto posteriormente all'inserzione delle pinne ventrali.

Le dimensioni massime raggiunte in Italia da questa specie arrivano mediamente sul metro di lunghezza per 8-10 Kg di peso anche se

sono segnalati casi eccezionali di soggetti superiori ai 30 Kg. Entrambe le specie non si riproducono nei nostri climi.

Vivono preferenzialmente in acque lente o stagnanti e, da un punto di vista alimentare, i tolstolobik sono specie principalmente fitoplanctofaghe anche se pare assodato che si nutrano in parte di piante acquatiche superiori, in misura tuttavia di gran lunga inferiore a quella della carpa erbivora.

Distribuzione: nelle acque delle Provincia di Padova è presente quasi esclusivamente nei laghi di pesca sportiva; le segnalazioni di catture nelle acque correnti sono assai rare ed oramai datate.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno

CIPRINIDI



TOLSTOLOBIK

PSEUDORASBORA

Pseudorasbora parva

La pseudorasbora è un piccolo pesce dal corpo fusiforme, con capo piuttosto appuntito. Caratteristica risulta essere l'apertura boccale posta molto in basso, a livello della metà inferiore del bulbo oculare, di forma arcuata e rivolta verso l'alto. Il colore del dorso è grigio, fianchi argentei e ventre biancastro; lungo i fianchi corre più o meno evidente una banda scura dall'occhio fino al peduncolo caudale. Il bordo posteriore delle scaglie è pigmentato di scuro. La lunghezza massima totale di solito inferiore a 10 cm.

Anche questo ciprinide, è di origine alloctona; originaria delle regioni dell'Asia orientale, è giunta in Europa per la prima volta agli inizi degli anni '60, immessa casualmente nel Danubio frammista ad avannotti di carpa erbivora; da qui ha esteso successivamente il proprio areale di distribuzione a tutta l'Europa.

In Italia è stata introdotta accidentalmente intorno alla seconda metà degli anni '80. La sua presenza inizialmente segnalata nelle acque di pianura dell'Emilia - Romagna è divenuta sempre maggiore tanto da consentirgli di occupare oramai ampia parte del bacino padano.

In Veneto, nel breve volgere di un decennio, ha colonizzato le acque di tutta la provincia con la sola esclusione del bellunese, grazie

anche al fatto che in quel territorio sono ridottissimi gli ambienti adatti al suo insediamento.

Questa specie preferisce infatti le acque stagnanti o a corso lento, anche se possiede una capacità di adattamento molto elevata.

È in grado di riprodursi già dal primo anno di vita; nel periodo riproduttivo (aprile - giugno) il maschio, in genere di dimensioni maggiori rispetto a quelle della femmina, si pigmenta di un colore grigio scuro e sono ben evidenti i margini posteriori pigmentati delle scaglie che disegnano una reticolatura su tutto il corpo.

Sul capo si sviluppano alcuni tubercoli nuziali, anche di dimensioni cospicue rispetto all'animale.

Distribuzione: nelle acque della provinciale la pseudorasbora è ampiamente diffusa nell'area centro-meridionale; nell'alta padovana la specie è invece presente in modo occasionale.

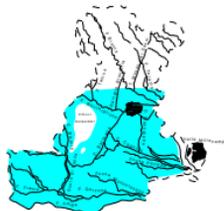


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



PSEUDORASBORA

RODEO

Rhodeus sericeus

Nome dialettale: rodeo

Il rodeo è un piccolo pesce dalla colorazione di fondo chiara con dorso abbastanza gibboso di tonalità grigio-verde, fianchi grigi e ventre rosato o biancastro; la pinna anale è di colore rossastro mentre assai caratteristica, utile per un facile riconoscimento della specie, è una breve ed assai evidente linea nera presente sul peduncolo caudale. Durante il periodo riproduttivo i maschi presentano una livrea più vivace con dorso violaceo ed addome rosso; le femmine, in genere più piccole dei maschi, sono di colori meno sgargianti e si possono riconoscere facilmente per la presenza del lungo tubulo ovopositore. Lunghezza massima fino a 10 cm; peso fino ad 10-12 gr.

Il rodeo è una specie che frequenta abitualmente, nelle regioni d'origine, le acque lente del tratto potamale ed i bacini lacustri con acque non troppo fredde; in Italia invece sembra avere occupato un numero maggiore di habitats che vanno dai canali di bonifica della bassa pianura sino ai ruscelli della fascia pedemontana delle risorgive.

La sua presenza è comunque sempre legata alla presenza di substrati fini, limosi o sabbiosi, colonizzati dai molluschi bivalvi, in particolare Unionidae (Unio, Anodonta), che la specie utilizza per la deposizione delle proprie uova.

La riproduzione avviene infatti da Aprile a Giugno, in modo assai singolare: la deposizione delle uova viene effettuata dalla femmina all'interno della conchiglia dei bivalvi mediante un lungo tubulo ovopositore; il maschio emette poi i propri spermatozoi in prossimità dell'orifizio respiratorio che il bivalve, aspirando l'acqua, convoglia quindi verso le uova da fecondare.

L'alimentazione è onnivora, con prevalenza di macroinvertebrati bentonici.

Si tratta di una specie particolarmente plastica in grado di adattarsi anche a condizioni ambientali assai precarie tanto da consentirle di competere con successo contro la maggior parte dei piccoli ciprinidi autoctoni.

Distribuzione: nelle acque della provincia di Padova il rodeo ha fatto la sua prima comparsa agli inizi degli anni '90 con pochissimi esemplari presenti per lo più nella zona del montagnanese; da allora con una progressione impressionante ha invaso tutte le acque della bassa padovana e si sta spingendo ora con decisione verso la parte settentrionale della provincia dove è stato rinvenuto episodicamente anche nell'area delle risorgive.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



RODEO

RUTILO o GARDON

Rutilus rutilus

Il rutilo o "gardon" come usualmente viene chiamato il *Rutilus rutilus* è una specie alloctona per le acque italiane. E' una specie originariamente ampiamente distribuita in Asia ed in Europa con la sola eccezione di Italia e Spagna.

La sua comparsa ufficiale in Italia si può fare risalire alla fine degli anni '80 quando venne, purtroppo, introdotta in alcune acque della Toscana.

Si tratta di un pesce simile al triotto che nelle acque italiane raggiunge in genere dimensioni contenute, al massimo 20-25 cm di lunghezza e 200 gr di peso, caratterizzato da un capo piccolo con muso arrotondato e dalla mascella superiore lievemente prominente.

I denti faringei sono 5 per ciascun lato disposti in una unica serie.

La colorazione di fondo è grigia con dorso che tende ad essere più scuro rispetto ai fianchi che invece tendono al grigio-argento; l'occhio è di evidente colore rosso così come le pinne pettorali, ventrali ed anale.

Il rutilo è un pesce onnivoro che predilige le acque di laghi, canali e fiumi a decorso lento, preferibilmente ricchi di vegetazione sommersa dove può formare anche branchi composti da numerosi individui.

Si distingue dalla scardola, con la quale viene spesso confuso, principalmente per la posizio-

ne delle pinna dorsale: a differenza di quest'ultima infatti l'inserzione della pinna dorsale è infatti allineata alla linea tracciata sulla perpendicolare delle pinne ventrali; nella scardola invece l'inserzione delle pinne ventrali è sempre anteriore rispetto alla dorsale.

La maturità sessuale è raggiunta normalmente al terzo anno di vita con deposizione delle uova (da 5.000 fino a 100.000 per femmina) che ha luogo, a seconda della temperatura dell'acqua, nel periodo di tempo compreso fra aprile e giugno. Nel periodo riproduttivo il maschio si ricopre, analogamente ad altri ciprinidi, di tubercoli nuziali sul capo e sul dorso che possono essere talvolta presenti anche nelle femmine.

La presenza di questa nuova specie alloctona nelle acque padovane desta preoccupazione per i possibili effettivi negativi che si potrebbero manifestare nei confronti di diversi piccoli ciprinidi autoctoni (triotto, alborella, scardola) causati dalla forte competizione che questa specie può esercitare sia per gli habitat riproduttivi sia per gli aspetti trofici.

Distribuzione: di recentissima comparsa nelle acque della bassa padovana è segnalato principalmente nel tratto potamale del fiume Brenta e nel canale Idrovia



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



GARDON

ABRAMIDE

Abramis brama

Nome dialettale: brema

L'abramide è un pesce con un caratteristico corpo molto alto, inarcato e compresso lateralmente; la bocca è piccola, protrattile con la mascella inferiore più corta di quella superiore; il ventre è carenato, quasi di forma appuntita.

La colorazione è da grigia a bruna sul dorso, argentea o bronzea sui fianchi e nella regione ventrale, le pinne sono grigie;. Caratteristica è inoltre la pinna anale che ha base lunga più del doppio della base della pinna dorsale; la pinna caudale è nettamente forcuta.

Durante il periodo della frega la base delle pinne ventrali e di quella anale assume tonalità rossastre e i maschi sfoggiano tubercoli nuziali

L'abramide frequenta le acque a lento corso, profonde e ricche di vegetazione del tratto terminale dei fiumi; vive anche nei laghi di pianura e nei bacini artificiali. È gregaria e si alimenta preferibilmente di macroinvertebrati bentonici e residui vegetali. Gli sciami si dispongono a profondità variabili in base alla temperatura e alla luminosità dell'acqua. I giovani frequentano abitualmente i litorali, gli adulti sono soliti soffermarsi in acque più superficiali durante l'estate ed in acque più profonde durante l'inverno.

La ricerca del cibo sul fondo avviene utilizzando la bocca protrattile per "soffiare" sul fondo e sui detriti in modo da esporre le proprie prede che sono rappresentate per la maggior parte da larve di insetti (chironomidi in particolare), anellidi, crostacei e piccoli molluschi. L'accrescimento è piuttosto lento e la maturità sessuale è raggiunta in 3-5 anni di età. La riproduzione avviene in acque litorali basse con molta vegetazione nel periodo tra maggio e giugno.

Da un punto di vista ecologico è una specie caratterizzata da una ampia adattabilità e tolleranza in grado di sopravvivere anche in condizioni di forte compromissione della qualità delle acque che gli consente di competere con successo con molti dei nostri ciprinidi autoctoni.

Distribuzione: nelle acque provinciali è presente soprattutto nella fascia centro meridionale; nell'alta padovana la sua presenza è sporadica.

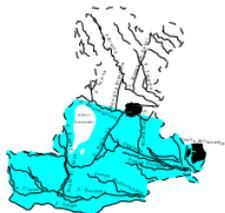


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CIPRINIDI



ABRAMIDE

LUCCIO

Esox lucius

nome dialettale: luzzo, selgarin

Il luccio è un pesce dal caratteristico ed inconfondibile aspetto conferitogli dal muso, appiattito dorso-ventralmente, che ricorda il becco di un'anatra, dotato di una bocca molto ampia, fornita di robusti denti presenti, oltre che nelle mascelle, anche sul palato, sulla lingua e sui margini delle branchie.

La colorazioni del corpo è molto variabile e dipende dall'ambiente in cui il luccio vive; colorazioni verdastre sono tipiche di individui che vivono in acque ricche di vegetazione mentre quelle brune sembrano dominare in quelli che vivono su fondali rocciosi.

È un pesce che colonizza una vasta gamma di ambienti d'acqua dolce che si estendono dalla zona pedemontana, ai fiumi della fascia delle risorgive, a tutta la zona potamale; si spinge a volte anche in acque leggermente salmastre.

Il suo habitat preferito è costituito da luoghi ricchi di vegetazione acquatica e di sponda dove si nasconde in attesa delle prede. La tecnica di caccia del luccio è basata su slanci e guizzi improvvisi nei confronti della preda.

La dieta è principalmente ittiofaga, basata soprattutto su ciprinidi, integrata da macrobenthos, girini, rane e persino piccoli uccelli acquatici e mammiferi (topi).

Il luccio svolge inoltre un importante ruolo di

selezione e controllo nei confronti di varie specie ittiche ed è stato ingiustamente considerato per anni come un pesce dannoso per la sua presunta voracità.

La riproduzione ha luogo, a seconda della temperatura, da Febbraio ad Aprile; i lucci si spostano dai luoghi frequentati abitualmente alla ricerca di acque poco profonde, calme con abbondante vegetazione dove la femmina depone (in più riprese) le uova che possono venire fecondate anche da maschi diversi.

Particolarmente importanti come sito riproduttivo sono i piccoli corsi d'acqua di risorgiva, il cui generale degrado penalizza pesantemente questa specie che attualmente è in fase di netto calo numerico in tutto il suo areale di diffusione.

Distribuzione: nelle acque provinciali il luccio è praticamente ubiquitario, presente in genere con basse densità; è una specie oggetto di costante ripopolamento da parte dell'Amministrazione Provinciale.



45 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 1° Gennaio al 15 Aprile



Distribuzione

ESOCIDI



LUCCIO

PESCE GATTO

Ictalurus melas

Nome dialettale: pessegato

Il pesce gatto è un pesce dal corpo tozzo con un capo massiccio appiattito dorsalmente, dotato di una grande apertura boccale munita di mascelle robuste fornite di molti piccoli denti aguzzi; assai caratteristici risultano gli 8 barbigli di diversa lunghezza presenti attorno alla bocca: 4 sono sulla mascella superiore (2 molto lunghi rivolti verso il basso e 2 più corti rivolti verso l'alto) e 4 su quella inferiore.

Il colore del dorso e dei fianchi è scuro, bruno-verde o nero mentre l'addome è chiaro; il corpo è completamente privo di squame e la pelle si presenta coperta di abbondante muco.

Il primo raggio delle pinne pettorali e della pinna dorsale risulta estremamente acuminato, in grado di provocare fastidiose ferite in caso di incauta manipolazione di questi pesci; questa peculiarità rappresenta inoltre un meccanismo di efficace difesa nei confronti di altri predatori. Lunghezza massima fino a 45 cm; peso fino a 1,5 Kg.

Il pesce gatto, specie alloctona originaria del Nord-America, vive in corsi d'acqua lenti, stagni, paludi, laghi prediligendo le zone con acque poco profonde e fondo fangoso dove si infossa durante la stagione fredda; in questi ambienti si rinviene in prossimità di zone ricche di piante acquatiche, di radici e rami sporgenti.

È un vorace predatore, particolarmente attivo nelle ore serali e notturne in primavera ed estate; le sue prede preferite sono costituite da un'ampia gamma di organismi animali che vanno dai macroinvertebrati bentonici alle rane ai piccoli pesci. Popolazioni eccessivamente numerose di pesce gatto possono avere un effetto limitante nei confronti di altre specie ittiche in quanto in grado di predare attivamente uova ed avannotti. È una specie in grado di vivere in ambienti a basso tenore d'ossigeno grazie anche alla capacità di effettuare una limitata respirazione cutanea.

La riproduzione avviene quando la temperatura dell'acqua si aggira sui 18-20°C; le uova vengono deposte in un nido scavato sul fondo o ricavato in sporgenze delle sponde e vengono sorvegliate da entrambi i genitori che in seguito forniscono cure parentali alla prole sino a quando i piccoli pesci non raggiungono circa i 5 cm.

Distribuzione: presente regolarmente in tutta la fascia dei canali di bonifica della zona centro-meridionale della provincia e in modo minore nelle acque più lente dell'area nord-orientale; è una specie in fase di contrazione numerica.

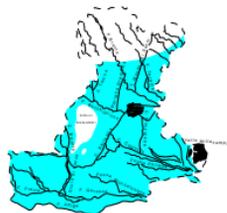


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

ICTALURIDI



PESCE GATTO

PESCE GATTO PUNTEGGIATO

Ictalurus punctatus

Nome dialettale: pessegato american

E' una specie proveniente dall'America Settentrionale (regione dei Grandi Laghi e bacino del Mississippi), come il congenerico pesce gatto comune, dove è conosciuto col nome di "channel catfish" ed è oggetto di intenso allevamento a scopo alimentare.

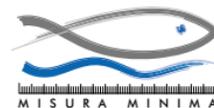
La forma del corpo, simile a quella del pesce gatto, è caratterizzata da un capo più affusolato, dotato di un'ampia bocca con molti piccoli denti aguzzi (posti su mandibola, mascella e faringe), e da una coda nettamente forcuta che lo rende facilmente riconoscibile.

La colorazione è variabile in rapporto alle condizioni ambientali, al sesso e all'età; negli adulti, in genere, può essere verde-oliva (femmine) o nerastra (maschi) con il ventre chiaro; gli individui giovani presentano su tutto il corpo una diffusa macchiettatura nera che tende poi a scomparire con l'età.

E' una specie predatrice onnivora.

L'accrescimento è considerevole e discretamente rapido; le dimensioni massime raggiunte da questa specie sono di circa 120 cm e di oltre 25 Kg di peso.

Distribuzione: nelle acque provinciali è presente in vari laghetti di pesca sportiva ed episdicamente anche in alcuni corsi d'acqua.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



PESCE GATTO PUNTEGGIATO

PESCE GATTO AFRICANO

Clarias gariepinus

Nome dialettale: pessegatto african, clarias

Il pesce gatto africano è una specie introdotta nelle acque padovane solo recentemente: le prime segnalazioni risalgono ad una decina di anni fa circa.

È un pesce originario del continente africano dove occupa una eccezionale areale di distribuzione che si estende dal Sudafrica all'Egitto.

La forma del corpo è simile a quella del pesce gatto comune caratterizzata da un capo più affusolato dotato di un'ampia bocca con molti piccoli denti aguzzi.

La colorazione variabile in rapporto alle condizioni ambientali al sesso ed all'età; negli adulti, in genere, è brunastra con il ventre chiaro; gli individui giovani presentano su tutto il corpo una diffusa macchiettatura nera che tende poi a scomparire con l'età.

Dal punto di vista ecologico è una specie di eccezionali capacità di adattamento che gli consentono di sopportare anche le più avverse condizioni ambientali sia in termini di temperatura che di presenza di inquinanti: a tal proposito basti ricordare che alcuni autori indicano in 6,5 mg/l di ammoniaca indissociata la LC50 a 96 ore per gli individui adulti e sub-adulti ovvero un valore altissimo.

È in grado di sopravvivere anche in presenza di bassissimo tenori di ossigeno disciolto in

acqua, prossimo a 0, grazie anche alla possibilità di respirazione area che effettua attraverso l'epitelio epibranchiale ed anche attraverso l'epidermide del dorso.

È una specie onnivora in grado di nutrirsi di una ampia varietà di alimenti, di origine animale ed anche vegetale, che vanno dal plancton ai pesci; la dieta ittiofaga è comunque basilare per gli individui adulti che sono in grado di cacciare con notevole efficienza nelle acque lente a fondo melmoso che sono il suo habitat prediletto.

È capace di un accrescimento piuttosto rapido in grado di raggiungere alla conclusione del primo anno di vita dimensioni comprese fra 20 e 30 cm; negli anni successivi la crescita continua abbastanza regolare e lineare fino a raggiungere una taglia di 80-90 cm intorno all'ottavo anno di vita. Le dimensioni massime segnalate per questa specie sono ancora maggiori pari a circa 120 cm e di oltre 25 Kg di peso.

Distribuzione: nelle acque provinciali è presente in vari laghetti di pesca sportiva; nelle acque correnti ed è stato sinora rinvenuto direttamente nel solo canale Idrovia anche se segnalazioni di catture sono giunte da altre zone della provincia.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno

CLARIDI



PESCE GATTO AFRICANO

SILURO

Silurus glanis

Nome dialettale: siluro

Il siluro è un grande pesce con corpo, privo di squame, dal profilo slanciato nella regione posteriore mentre nella parte anteriore si presenta piuttosto tozzo; il capo è massiccio, dotato di un'ampia bocca con robuste mascelle sulle quali si notano 6 barbigli: 2, lunghissimi, in quella superiore e 4, molto corti, in quella inferiore; caratteristica è la lunghissima pinna anale che si estende, partendo immediatamente dopo le pettorali, praticamente per tutto l'addome.

Il colore di fondo è scuro, ornato di evidenti marmoreggiature; il ventre è chiaro, bianco o giallastro. Lunghezza massima fino a 3-4 metri; peso fino a 400 kg; in Italia sono segnalate misure fino a 220 cm e 120 Kg di peso. Questa è una specie alloctona, originaria dell'Europa danubiana, la cui introduzione, sia pur accidentale, nelle acque italiane è risultata estremamente dannosa e pericolosa per l'equilibrio delle popolazioni di molte specie indigene; in alcuni fiumi, come ad esempio il Po, la sua presenza è diventata talmente consistente da causare forti rischi per la sopravvivenza delle specie ittiche che costituiscono le sue abituali prede.

Il siluro vive di preferenza in fiumi dal corso lento con fondo fangoso, stagni, laghi e palu-

di; è un predatore voracissimo attivo particolarmente nelle ore notturne durante le quali si sposta dai fondali per risalire verso la superficie dove caccia pesci di tutti i tipi ma anche altri vertebrati fra cui mammiferi, topi in particolare, uccelli acquatici ed anfibi; gli individui giovani cacciano invece solo avannotti e piccoli pesci ed integrano la dieta con macroinvertebrati bentonici.

L'attività del siluro è maggiore nei mesi caldi; nei mesi invernali cade in stato di latenza dal quale si riprende solo nei mesi primaverili.

La stagione riproduttiva ha inizio quando la temperatura dell'acqua raggiunge i 20°C: la femmina depone centinaia di migliaia di uova in un nido costruito dal maschio fra la vegetazione riparia; lo stesso maschio vigila le uova sino alla schiusa che avviene in 10-15 giorni.

Distribuzione: è presente principalmente in tutta la fascia delle bassa padovana, sia nella rete dei canali di bonifica che nelle aste dei grandi fiumi come il Brenta, il Bacchiglione e l'Adige.

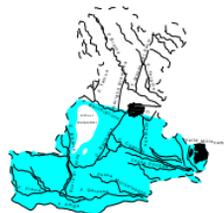


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

SILURIDI



71

SILURO

LUCIOPERCA

Stizostedion lucioperca

Il lucioperca è una specie caratterizzata da un corpo assai allungato più alto nella regione d'inserzione della prima pinna dorsale e da un capo appuntito grande e leggermente appiattito; la bocca, ampia e terminale, è munita di robuste mascelle che presentano una potente dentatura; la colorazione del dorso è grigio-verde con la presenza bande scure trasversali che si attenuano negli esemplari più vecchi; il ventre e i fianchi sono colore bianco o argenteo. Pinna dorsale e pinna caudale con macchie nere. La colorazione del corpo è un carattere dimorfico: la femmina è di norma marcatamente più chiara del maschio.

E' una specie stanziale o parzialmente anadroma, gregaria allo stadio giovane e solitaria in quello adulto; vive di preferenza in acque calme, nei laghi o nel tratto terminale dei fiumi; è attiva soprattutto nelle ore notturne quando abbandona le zone profonde per portarsi in prossimità delle rive dove caccia di preferenza i ciprinidi che costituiscono la base principale della sua dieta di cui entrano però a far parte anche altri pesci, macroinvertebrati ed anfibi. Gli stadi giovanili si nutrono di zooplancton, mentre gli adulti in condizioni di scarsità nelle risorse alimentari praticano il cannibalismo.

I suoi spostamenti sono legati anche alle condizioni di luminosità, tende infatti a sfuggire

la luce intensa muovendosi di giorno verso gli strati più profondi o in zone più torbide, oppure cercando riparo sotto qualche oggetto sommerso.

La riproduzione avviene in primavera, quando la temperatura dell'acqua si porta sui 10-12°C. Il dimorfismo sessuale si manifesta oltre nei caratteri cromatici anche nella conformazione della papilla genitale che nella femmina è più sporgente.

Le uova, oltre 200 mila per femmina, sono adesive e formano piccole masse attaccate alla superficie di radici, piante o sassi, spesso ripuliti dall'attività del maschio che cura le uova sino alla schiusa.

Distribuzione: è una specie di recente comparsa nelle acque della bassa padovana. È segnalato principalmente nel tratto terminale delle aste di grandi fiumi come il Brenta ed il Bacchiglione ed inoltre nel canale Cagnola e nell'Idrovia. Si tratta di una specie in fase di espansione demografica ed è quindi probabile che nel prossimo futuro i corsi d'acqua padovani colonizzati aumentino in modo significativo.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

PERCIDI



LUCIOPERCA

PERSICO REALE

Perca fluviatilis

Nome dialettale: pesse persico

Il corpo si presenta abbastanza compresso lateralmente con il dorso nettamente incurvato che si continua in un peduncolo caudale piuttosto sottile.

La bocca è ampia, rotondeggiante quando aperta, munita di molti piccoli denti, rivolti all'indietro per favorire la presa sulle prede; la mascella si estende non oltre il margine posteriore dell'occhio.

Il colore di fondo è variabile con tonalità verdi-grigie sui fianchi e sfumature più scure sul dorso; 5-7 grosse linee trasversali nere attraversano i fianchi.

Le pinne ventrali e la anale sono di colore rosso-arancio, le altre sono brunastre. La lunghezza massima può raggiungere i 50 cm; mentre il peso i 3,5 kg.

Il pesce persico vive principalmente in acque lacustri e nel tratto medio terminale dei fiumi; è una specie di indole abbastanza gregaria, soprattutto nei primi anni di vita, fondamentalmente sedentaria.

Il regime alimentare è essenzialmente carnivoro; la dieta comprende macroinvertebrati bentonici e piccoli pesci, che sono di norma cacciati solo dagli individui adulti.

La riproduzione ha luogo nel periodo primaverile, quando la temperatura dell'acqua ini-

zia ad aumentare; la femmina depone le uova in lunghi e caratteristici nastri che vengono fissati alla vegetazione acquatica o altri supporti solidi; la schiusa avviene in circa 15 giorni.

Il persico reale conosce notevoli fluttuazioni nella consistenza delle sue popolazioni che attualmente sono in fase di incremento demografico in molti ambienti lacustri mentre è possibile notare una tendenza alla diminuzione in diversi bacini fluviali.

Distribuzione: è presente principalmente nelle aste dei maggiori fiumi provinciali, Brenta e Bacchiglione in particolare, ed in molti bacini di ex cave. E' una specie in fase di espansione demografica.

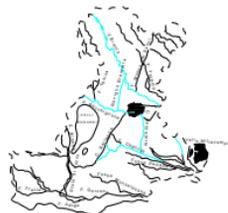


20 cm



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 1° Aprile al 31 Maggio



Distribuzione

PERCIDI



PERSICO REALE

PERSICO SOLE

Lepomis gibbosus

Nome dialettale: girasole, gobo, orologio, pesse sole.

Il persico sole è un pesce assai appariscente dal corpo di forma ovalare, assai compresso lateralmente, da cui si stacca nettamente il peduncolo caudale; la bocca è piuttosto piccola con dentatura minuta; la colorazione è molto vivace, caratteristica, con dorso bruno-olivastro e fianchi ricoperti di macchie rossastre, arancio e bluastre; nell'opercolo le macchiettature si fondono a formare alcune linee longitudinali; sul lobo opercolare è inoltre presente un'evidentissima macchia nera talvolta accompagnata da un'altra, più piccola, rossa. Lunghezza massima fino a 25 cm; peso fino 250 gr.

Come il congenerico persico trota questa specie è di origine alloctona, proveniente dal Nord-America; vive di preferenza in acque lente, lacustri e stagnanti dove si rinviene con facilità in prossimità delle rive, laddove più abbondante è la vegetazione acquatica che rappresenta il suo microhabitat preferito.

Il persico sole si può considerare una specie invasiva. E' infatti in grado di colonizzare in pochissimo tempo i nuovi ambienti nei quali viene immesso creando gravi squilibri nelle popolazioni ittiche preesistenti nei confronti delle quali esercita sia competizione trofica

che per i siti riproduttivi, alle quali si aggiunge una attività predatoria nei confronti di uova e, in misura minore, anche di avannotti.

Il persico sole è un predatore vorace di macroinvertebrati bentonici che costituiscono la base principale della sua dieta.

Il periodo riproduttivo è strettamente connesso con le variazioni di temperatura dell'acqua che deve raggiungere perlomeno i 22°C; le uova, molto numerose, vengono deposte dalla femmina in un nido scavato dal maschio in acque poco profonde.

Entrambi i genitori curano e proteggono sia il nido che i piccoli nati; l'elevata fecondità, le cure parentali per la progenie associate ad una scarsissima specializzazione ecologica rappresentano i motivi più probabili dell'esplosione demografica di questa specie.

Distribuzione: diffuso nelle acque di tutta la provincia, è più frequente nella fascia della bassa padovana.

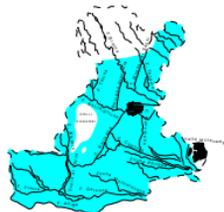


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CENTRARCHIDI



PERSICO SOLE

PERSICO TROTA

Micropterus salmoides

Nome dialettale: boccalone, branzino.

Il corpo si presenta compresso in senso laterale e termina in modo piuttosto netto in uno stretto peduncolo caudale; il capo è abbastanza grosso e massiccio provvisto di una grande bocca con mascelle, dotate di molti piccoli denti aguzzi, che arrivano oltre il margine posteriore dell'occhio.

La colorazione è abbastanza variabile, in rapporto all'ambiente di vita, oscillante dal bruno al verde con la presenza sui fianchi e sugli opercoli di una serie longitudinale di macchie che tendono talvolta a riunirsi formando una specie di banda scura continua; il ventre è sempre chiaro. Lunghezza massima raramente superiore a 60 cm; peso massimo intorno a 3-4 Kg.

Anche il persico trota è una specie alloctona proveniente dal Nord-America e la sua comparsa in Italia risale ai primi anni del secolo quando fu immesso nei laghi di Varano e Monate in Brianza.

Questa specie predilige acque calme, discretamente temperate, specialmente di piccoli laghi, corsi d'acqua di pianura, bacini originati da cave, dove sia presente abbondante vegetazione acquatica.

Il persico trota è un predatore; la sua dieta è essenzialmente a base animale: gli individui

più giovani, che vivono in prossimità della superficie, si nutrono principalmente di macroinvertebrati bentonici mentre gli adulti, che si rinvengono con maggior facilità in prossimità del fondo, cacciano anfiabi e piccoli pesci talvolta anche della stessa specie.

La riproduzione avviene in genere a primavera inoltrata con la deposizione da parte della femmina di un numero abbastanza limitato di uova (fino a 5.000) in un nido costruito dal maschio; le uova vengono quindi accudite sino alle schiuse e per un breve periodo di 10-15 giorni dopo la schiusa le cure parentali sono fornite anche agli avannotti.

Secondo alcuni autori l'introduzione di questa specie non ha comportato eccessivi squilibri nei confronti dei predatori autoctoni contribuendo anzi a limitare in modo efficace l'eccessivo sviluppo di alcune specie di ciprinidi invasivi; questa notazione tuttavia necessita di ulteriori e più approfonditi studi prima di poter essere definitivamente e positivamente accettata.

Distribuzione: è ampiamente diffuso nella maggior parte delle acque correnti provinciali nonchè in vari laghi di ex cave dismesse.

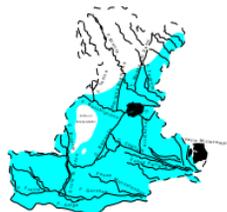


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

CENTRARCHIDI



PERSICO TROTA

SCAZZONE

Cottus gobio

Nome dialettale: marson dea bava

È un pesce dal caratteristico capo di forma assai tozza, che costituisce da solo circa il 40% del peso corporeo; il corpo è allungato, quasi appiattito, la colorazione è assai variabile, talvolta scura, ma in genere tendente al bruno-giallastro, con una fitta serie di macchie e bande nerastre disposte irregolarmente a formare delle fasce trasversali; anche le pinne pettorali, dorsali e caudale presentano una macchiettatura; il ventre è chiaro.

Lo scazzone è un tipico pesce di fondo, obbligato a questa scelta dalla mancanza della vescica natatoria e dall'eccessivo peso del capo. Vive acquattato fra i sassi, rivolto controcorrente, aspettando la preda che cattura con un balzo, adottando un originale sistema di spinta "a reazione", ottenuto espellendo violentemente dalle branchie l'acqua contenuta nella cavità boccale. Frequenta tutto il tratto ritrale dei corsi d'acqua, fino agli 800-1000 metri, e nei torrenti e nei laghi alpini fino a 2000 m; si dimostra assai sensibile all'inquinamento, che ne ha comportato una decisa contrazione numerica in buona parte del suo areale di diffusione. Costituisce una delle prede preferite dalle grosse trote. Si riproduce in primavera, in genere fra Aprile e Giugno. E' specie poco prolifica, la femmina depone

100-300 uova, in un nido preparato e custodito dal maschio sino alla schiusa. La sua alimentazione è costituita essenzialmente da macroinvertebrati, ma talvolta anche da uova e avannotti di altri pesci.

Distribuzione: è presente solo nell'alta padovana, nel fiume Brenta e nelle rogge derivate. È presente inoltre alle sorgenti del Sile in comune di Piombino Dese.

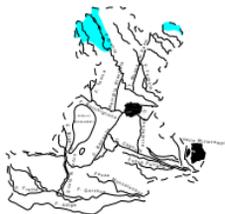


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 1° Marzo al 30 Aprile



Distribuzione

COTTIDI



81

SCAZZONE

GHIOZZO PADANO

Padogobius martensi

Nome dialettale: marson, marsonseo

Il ghiozzo comune è un piccolo pesce bentonico con un colore di fondo bruno o bruno-verde; l'addome è invece più chiaro, biancastro o giallognolo. Sul dorso e sui fianchi possono essere presenti delle bande più scure che scendono fino ai fianchi.

Caratteristica è inoltre una macchia nera ben evidente posta all'apice superiore delle pinne pettorali. Lunghezza massima fino a 10 cm; peso fino 12-15 gr.

All'interno del bacino padano il ghiozzo comune vive in un'ampia gamma di ambienti che vanno da quelli lotici di molti torrenti della fascia pedemontana a quelli tipicamente lentici di molti canali della bassa pianura veneta; diffusissimo è inoltre in tutta la fascia delle risorgive dove in molti casi è la specie numericamente dominante.

È una specie spiccatamente territoriale ed ogni individuo difende strenuamente il proprio territorio non permettendo l'ingresso dei propri simili; l'unica eccezione a questa abitudine si nota soltanto nel periodo riproduttivo (da Maggio a Luglio) quando i maschi attirano, anche mediante l'emissione di infrasuoni, le femmine nella propria porzione di fondale; dopo la deposizione e la fecondazione delle uova i maschi allontanano immediatamente la

femmina e provvedono a vigilare le uova sino alla schiusa.

I giovani nati si spostano abbastanza velocemente dal territorio del genitore e dopo una breve fase di socialità manifestano precocemente la tendenza territoriale, colonizzando le aree marginali delle zone occupate dagli adulti.

Distribuzione: specie ampiamente diffusa nei corsi d'acqua della provincia; è più abbondante numericamente nella fascia delle risorgive.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

GOBIDI



GHIOTTO PADANO

PANZAROLO

Orsinigobius punctatissimus

Nome dialettale: lardarolo

Il panzarolo è un piccolo ghiozzo, di dimensioni minori rispetto al ghiozzo padano, endemico del bacino padano e quindi di grande valore ecologico.

Il corpo è leggermente allungato, capo leggermente appiattito ed occhi in posizione dorsolaterale.

La distinzione con il ghiozzo comune, spesso simpatico nelle acque di risorgiva, risulta agevole per la quasi totale mancanza nel panzarolo delle squame, che risultano limitate ad una piccola area sotto le pinne pettorali.

È una specie che presenta un evidente dimorfismo sessuale sia per le dimensioni del corpo che per le sfumature della colorazione.

Il colore di fondo, bruno-giallastro è comune nei due sessi ma i maschi, di dimensioni maggiori, presentano delle evidenti striature trasversali lungo i fianchi e un'evidentissima macchia scura fra gli ultimi due raggi sulla prima pinna dorsale; nelle femmine al posto delle striature sono presenti delle macchie scure irregolari. Lunghezza massima fino a 6 cm; peso massimo non superiore a 4-5 gr.

Si tratta di una specie per lungo tempo misconosciuta che solo di recente è stata nuovamente riconosciuta valida (Gandolfi et al. 1985). Predilige le acque di risorgiva, leggermente

correnti, con substrati a sabbia e limo anche se può essere rinvenuto in ambienti con substrati a ciottoli o ghiaia.

Il suo ciclo vitale è piuttosto breve, con vita media di soli 2 o 3 anni; solo raramente alcuni individui raggiungono il 4° anno; la riproduzione ha luogo in primavera, in massima parte fra Maggio e Giugno.

L'alimentazione degli adulti è essenzialmente basata sul benthos e ne entrano a far parte efemerotteri, insetti, crostacei, anfipodi e isopodi.

È una specie particolarmente minacciata dal progressivo deterioramento di quasi tutti gli ambienti della fascia delle risorgive, dovuto in molti casi oltre che all'inquinamento chimico e microbiologico delle acque anche alla devastante pratica delle cosiddette "operazioni di pulizia idraulica" che comportano, in special modo nei fontanili più piccoli, la totale distruzione dell'ecosistema acquatico.

Distribuzione: specie diffusa nell'alta padovana, in particolare nella fascia delle risorgive; è segnalato anche nel fiume Frassine, nella zona del montagnese.

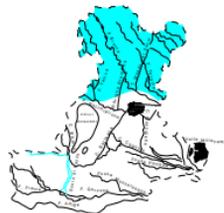


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: tutto l'anno



Distribuzione

GOBIDI



85

PANZAROLO

GHIOZZETTO DI LAGUNA

Knipowitschia panizzai

Nome dialettale: marsonseo, go'

Il ghiozzetto di laguna è una specie molto simile al panzarolo che frequenta però le acque salmastre e la parte terminale di alcuni corsi d'acqua dolce.

E' una specie di piccole dimensioni, arriva al massimo a 4-5 cm di lunghezza, e predilige ambienti con bassa velocità di corrente e substrati fini come limi e sabbie.

Il colore di fondo è grigiastro con fine punteggiatura bruno-nerastra ed una serie di macchie scure longitudinali sui fianchi; è presente una macchia nera al margine posteriore della prima pinna dorsale.

L'alimentazione è basata principalmente su piccoli crostacei ed altri invertebrati bentonici. Presenta un ciclo vitale molto breve di 1-2 anni al massimo e conseguentemente la maturità sessuale viene raggiunta molto presto.

Il periodo riproduttivo è abbastanza ampio e si estende da Aprile ad Agosto; la femmina assume in questo periodo un colore più vivace con il ventre che diventa giallastro, la pinna dorsale si pigmenta di nero e compare una macchia nera sulla mandibola.

La femmina depone le uova, in più riprese, in un nido che il maschio prepara utilizzando in genere conchiglie di bivalvi.

E' una specie spesso non facilmente ricono-

sciuta dai pescatori che viene spesso confusa con gli alatri gobidi che vivono in simpatria con esso nelle acque salmastre.

Distribuzione: è presente nel tratto terminale del F. Brenta oltre che nell'area di Valle Millecampi.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

GOBIDI



GHOZZETTO DI LAGUNA

COBITE COMUNE

Cobitis taenia

Nome dialettale: cagna, forasesta, lampreda

Il cobite è un piccolo pesce dal corpo allungato, cilindrico, compresso lateralmente soprattutto nella parte posteriore; il capo è piccolo, conico con il profilo anteriore obliquo; la bocca è infera; gli occhi sono piccoli, spostati verso il margine dorsale; accanto ad ognuno di essi si trova una piccola spina mobile alloggiata in una fessura.

Il dorso ed i fianchi sono bruni, il ventre giallastro; nella zona mediana dei fianchi è presente una serie di grosse macchie nere, ben definite, allineate; nella parte superiore dei fianchi è presente un'altra serie di macchie nere di dimensioni minori rispetto alle prime; durante il periodo riproduttivo nei maschi queste due serie di macchie tendono a fondersi fra di loro per formare 2 fasce brune per ogni fianco. Lunghezza massima fino a 12-15 cm (femmine) o 6-8 cm (maschi); peso massimo di regola inferiore ai 10 gr.

Il cobite comune è un tipico pesce di fondo che vive acquattato fra la vegetazione o la sabbia dove rinviene, soprattutto nelle ore notturne, la principale fonte della sua alimentazione costituita da macroinvertebrati bentonici; nella ricerca del cibo vengono impiegati i barbigli che hanno quindi una funzione tattile.

Il cobite frequenta ambienti di pianura o collinari dove predilige corsi d'acqua non troppo profondi e ricchi di vegetazione sommersa.

La riproduzione avviene nel periodo compreso fra la fine della primavera e l'inizio dell'estate; la femmina depone in acque poco profonde, fra la vegetazione o sui sassi, un elevato numero di uova, stimolata in questa funzione dal maschio che, seguendo un preciso rituale, le avvolge il corpo per stimolare l'emissione delle uova.

Estremamente caratteristica è il modo di muoversi del cobite che nuota con elegantissimi movimenti sinuosi del corpo.

Distribuzione: ampiamente diffuso nelle acque dell'alta padovana, la sua presenza si riduce nella fascia centrale e meridionale della provincia.

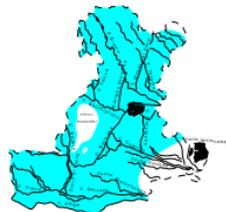


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

COBITIDI



COBITE COMUNE

COBITE MASCHERATO

Sabanejewia larvata

Nome dialettale: lampreda da fango, cagneta, forasesta

La forma del corpo del cobite mascherato è assai simile a quella del cobite comune; principale caratteristica distintiva risulta essere la presenza di una piega cutanea che si estende per tutta la lunghezza del peduncolo caudale, spesso in modo più evidente lungo il margine inferiore.

La colorazione di fondo è bruno-rossastra con il ventre bianco o giallastro; lungo la fascia mediana dei fianchi, dall'opercolo alla base della coda, è presente una serie di macchie scure, ben definite, allineate che talvolta confluiscono a formare una fascia.

Nella parte superiore dei fianchi è inoltre presente una fitta serie di macchiette scure che spesso danno origine, fondendosi, ad un disegno variegato; tutte le pinne sono punteggiate di scuro. Alla base della pinna caudale sono presenti due macchie nere, una superiormente e l'altra inferiormente, tendenti a confluire in una banda verticale. Tra l'occhio e l'apice del capo è presente una banda scura, mentre tra gli occhi e il profilo dorsale del muso è presente un disegno a forma di Y. Lunghezza massimo fino a 10 cm; peso massimo sempre inferiore ai 10 gr.

La biologia del cobite mascherato è poco conosciuta, anche se si può pensare che riperi

corra a grandi linee quella del cobite comune, con il quale vive spesso in simpatria.

Secondo alcuni autori il cobite mascherato tenderebbe a colonizzare preferibilmente ambienti con fondo fangoso anziché sabbioso, più tipici del cobite comune; i rilevamenti condotti nella nostra provincia confermano tuttavia solo in parte queste affermazioni evidenziando piuttosto come la caratteristica ambientale più importante per la presenza di questa specie siano la copertura vegetale del fondo ed, ovviamente, una velocità di corrente non eccessiva.

Durante l'accoppiamento il maschio si avvolge a guisa di anello sul tronco della femmina per favorire l'espulsione delle uova circa 800-900 per una femmina di 8 cm. I maschi durante la stagione riproduttiva sviluppano due caratteristici rigonfiamenti con funzione probabilmente connessa alla modalità di accoppiamento.

Distribuzione: presente e talvolta abbondante nelle acque dell'alta padovana; la sua presenza si riduce nella zona centro-meridionale della provincia.

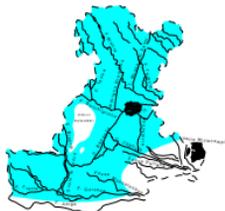


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

COBITIDI



COBITE MASCHERATO

COBITE BARBATELLO

Orthrias barbatula

Il cobite barbatello si distingue abbastanza facilmente dagli altri cobitidi per la forma del corpo, meno compressa lateralmente, per le narici anteriori tubulari e per i barbighi relativamente lunghi: il 3° paio, disteso all'indietro, raggiunge quasi il margine posteriore dell'occhio.

Il colore di fondo è bruno-giallastro con la presenza su tutto il corpo di macchie scure, irregolari, abbastanza grosse, non allineate; le pinne pettorali, la pinna anale e la caudale sono macchiettate. Le pinne sono piuttosto lunghe ed il bordo posteriore della pinna caudale solo lievemente concavo. Esiste dimorfismo sessuale riguardante sia la taglia, che è maggiore nella femmina a parità d'età, sia le pinne pettorali, che nei maschi sono proporzionalmente più lunghe ed hanno il 2° raggio ingrossato; durante il periodo riproduttivo i maschi presentano i raggi delle pinne pettorali e i lati del capo uniformemente coperti di tubercoli nuziali. La lunghezza massima raggiunta è di 15 cm, in casi eccezionali si può arrivare fino a 20 cm.

Il cobite barbatello è per molti aspetti una specie non ancora ben conosciuta; colonizza in genere acque non eccessivamente calde, preferibilmente piccoli corsi d'acqua a fondo sassoso o sabbioso anche se può essere presente

sia in ambienti lacustri che in alcuni grossi fiumi come ad esempio l'Adige.

È un pesce timido, lucifugo, rimane nascosto nei rifugi la maggior parte della giornata; diventa attivo di notte quando si alimenta cacciando invertebrati bentonici.

La riproduzione avviene a primavera inoltrata quando la femmina depone in acque basse un discreto numero di uova (da 2 ad 80 mila) dotate di capacità adesiva che il maschio, dopo averle fecondate, vigila sino alla schiusa.

Distribuzione: è stato rinvenuto direttamente ed in forma limitata, solo nel F. Frassine; è possibile, ma non confermata da catture dirette, la sua presenza in Adige.



nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

HOMALOPTERIDI



COBITE BARBATELLO

ANGUILLA

Anguilla anguilla

Nome dialettale: bisato, bisata.

Il corpo dell'anguilla è caratteristico lungo, serpentiforme, compresso nella parte posteriore; il capo è piccolo, conico, la bocca fornita di mascelle robuste armate di piccoli denti acuminati; la mandibola inferiore è sporgente rispetto alla superiore; gli occhi sono piuttosto piccoli, neri con l'iride giallastra. Il dorso e la parte superiore dei fianchi sono scuri, neri o verdastri, il ventre è bianco, a volte giallastro. Lunghezza massima fino a 120-130 cm e peso fino a 2,5 Kg.

L'anguilla trascorre gran parte della sua vita in acque dolci, che abbandona solo per riprodursi portandosi verso il mare; qui inizia una migrazione di migliaia di Km fino a raggiungere il Mar dei Sargassi, al largo delle Isole Antille, dove ha luogo la riproduzione; ogni femmina depone da 1 a 5 milioni di uova dal diametro di 1 - 3 mm che schiudono solo a temperature superiori ai 20 gradi centigradi. Dopo la frega gli adulti muoiono. È tuttavia possibile, secondo alcuni ittiologi, che il Mar dei Sargassi non sia l'unico centro di riproduzione delle anguille e che la deposizione delle uova possa avvenire anche in alcuni altri mari, fra cui il Mediterraneo. Al momento attuale, però le conoscenze su questo problema sono piuttosto scarse. Dopo la schiusa le larve, pic-

cole e trasparenti, dette leptocefali, iniziano la migrazione di ritorno seguendo le correnti atlantiche verso l'Europa e l'Africa. Il viaggio di ritorno dura circa 3 anni. Raggiunto il continente le larve giunte allo stadio detto "cieca", misurano circa 17 - 19 cm. Iniziano la risalita dei fiumi raggruppandosi presso le foci.

Nel mar Adriatico la risalita ha luogo nei mesi di Febbraio e Marzo e porta l'anguilla a colonizzare tutti i principali fiumi e numerosissime acque secondarie fino ad una quota di 1000 metri.

Gli adulti sono onnivori, attivi soprattutto di notte, e si cibano, un po' di tutto, da vermi e larve, ad uova ed avannotti, da piccoli pesci a rettili.

Distribuzione: è presente in tutte le acque della provincia anche se mai abbondante. E' una specie in forte diminuzione in tutto l'areale di distribuzione. La Provincia di Padova interviene a sostegno di questa specie con cospicui ripopolamenti annuali di ragani.

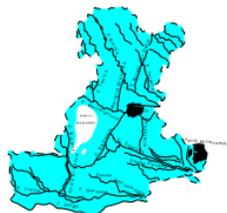


40 cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

ANGUILLIDI



95

ANGUILLA

SPINARELLO

Gasterosteus aculeatus

Nome dialettale: spinosa, spinarea.

Si tratta di una specie di piccole dimensioni, con il corpo di forma affusolata ed un peduncolo caudale sottilissimo; la superficie dei fianchi può essere ricoperta da placche ossee con funzioni protettive presenti in numero variabile da 1 a 36 a seconda delle varie forme.

Il muso è corto, la bocca è piccola, obliqua, rivolta verso l'alto fornita di denti minuti.

Il colore di fondo è grigio-verdastro con il ventre chiaro, ma durante il periodo della fregola i maschi assumono una bellissima livrea nuziale caratterizzata dal dorso bluastro e da fianchi, ventre ed opercoli rosso vivo. Lunghezza massima fino a 10-12 cm; peso massimo intorno ai 10-15 gr.

Lo spinarello è una specie moderatamente eurialina; vive normalmente nelle acque dolci ma risulta in grado di sopportare anche quelle salmastre; frequenta preferenzialmente piccoli corsi d'acqua ricchi di vegetazione, più raramente grandi fiumi dove predilige i microhabitat ripari.

E' una specie di natura socievole, vive spesso in piccoli branchi; i maschi adulti sono tuttavia territoriali, soprattutto nel periodo riproduttivo.

La deposizione delle uova avviene da aprile a

luglio; il maschio prepara un piccolo nido fatto di frammenti vegetali tenuti insieme da secrezioni mucose dove la femmina depone 200-300 uova; il maschio dopo la fecondazione vigila le uova sino alla schiusa e quindi segue e protegge i piccoli avannotti per una decina di giorni ancora.

L'alimentazione dello spinarello è piuttosto varia e ne entrano a far parte uova ed avannotti di altre specie, larve di invertebrati acquatici e soprattutto lombrichi.

L'accrescimento di questa specie è molto lento: alla fine del primo anno di vita gli individui misurano poco meno di 4 cm, l'anno successivo raggiungono circa 5.5 - 6 cm di lunghezza mentre al terzo anno misurano circa 7 cm. Le femmine risultano essere più longeve dei maschi e costituiscono la quasi totalità degli individui che raggiungono il quarto anno di vita quando la misura degli spinarelli è di circa 9-10 cm.

Distribuzione: presente e localmente frequente nella fascia delle risorgive dell'alta padovana.

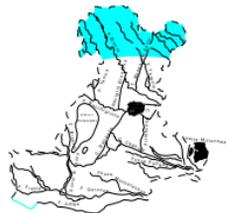


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: tutto l'anno



Distribuzione

GASTEROSTEIDI



97

SPINARELLO

GAMBUSIA

Gambusia holbrooki

Nome dialettale: pansona

È un piccolo pesce caratterizzato da un evidetissimo dimorfismo sessuale; le femmine sono di dimensioni maggiori con corpo piuttosto tozzo che prosegue con un peduncolo caudale abbastanza sottile; il capo è corto e termina con muso appuntito sul quale si apre la bocca in evidente posizione supera con la mandibola inferiore nettamente prominente; i maschi si riconoscono invece per le dimensioni nettamente inferiori (fino a 4 cm), per il corpo snello e soprattutto per la presenza di un organo copulatore, detto gonopodio, formato dalla trasformazione dei raggi della pinna anale.

Il colore di fondo è grigio-verdastro, comune nei due sessi, con la presenza di un'evidente reticolatura scura sulla superficie delle scaglie; nelle femmine fecondate è inoltre presente una grossa macchia nera nella parte inferiore del ventre.

È una specie che predilige acque calme, temperate o addirittura calde, con fondali fangosi e ricchi di vegetazione acquatica; frequente nelle acque debolmente correnti, stagnanti, lacustri; talvolta si rinviene anche in ambienti salmastri.

Si nutre di piccoli organismi che cattura nella colonna d'acqua e sulla superficie: larve di insetti, soprattutto ditteri, crostacei planctoni-

ci ed anche alghe.

Da un punto di vista ecologico si dimostra estremamente tollerante nei confronti dell'inquinamento di natura organica e riesce a sopravvivere anche in presenza di tenori di ossigeno estremamente bassi. La riproduzione ha luogo in periodi diversi a seconda della temperatura dell'acqua (da Maggio a Settembre); la gambusia è una specie vivipara a fecondazione interna; ogni femmina può partorire diverse volte nel corso di uno stesso anno da 5 a 40 piccoli perfettamente formati. La specie è stata introdotta in Europa agli inizi di questo secolo con lo scopo di limitare la presenza della zanzara anofele, della quale preda le larve; la reale efficacia di questo metodo di lotta biologica, tuttavia non è da tutti accettata, soprattutto se con questo sistema si cerca di operare su larga scala.

Distribuzione: si ritrova prevalentemente nei corsi d'acqua della bassa padovana con corrente a modesta velocità.

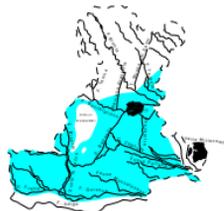


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

PECILIDI



GAMBUSIA

PASSERA DI MARE

Platichthys flesus

Nome dialettale: passarin

La passera di mare è un pesce dal corpo compresso di forma ovale.

Il profilo superiore del capo, anteriormente all'occhio, è leggermente concavo; gli occhi sono sul lato destro o, molto raramente, su quello sinistro, la bocca è terminale.

Una cresta longitudinale poco rilevata, decorre dallo spazio interorbitale fino alla zona opercolare, terminando con un tubercolo. Le scaglie, di tipo cicloide, sono molto piccole e difficilmente staccabili; alcune placchette spinose stanno alla base delle pinne dorsale ed anale. La linea laterale, che inizia nello spazio interorbitario, è leggermente incurvata in direzione dorsale al di sopra della pinna pettorale. La pinna caudale è ampia, con margine posteriore convesso. La pinna dorsale, che si inserisce anteriormente in corrispondenza dell'occhio, e quella anale sono molto lunghe e hanno i raggi centrali più lunghi rispetto agli altri, conferendo al pesce una forma romboidale. La pinna pettorale del lato cieco è meno sviluppata rispetto all'altra. Il colore del lato rivolto verso l'alto è bruno-olivastro, bruno-grigiastro, a volte con macchie irregolari più scure, o tendente al nero; l'altro lato è bianco ma alcuni individui lo possono presentare con macchie grigio nere. Le pinne sono di colore

grigiastro, con margine biancastro. Un carattere di dimorfismo sessuale riguarda la presenza, più frequentemente nei maschi che nelle femmine, di placchette spinose nei raggi delle pinne dorsale e anale. Lunghezza massima fino a 50 cm, ma nelle popolazioni italiane raramente si trovano esemplari superiori a 35-40 cm.

Specie fortemente eurialina la passera vive abitualmente nelle zone di marea, su fondali mobili sabbiosi o melmosi profondi fino a 50 m, risale i fiumi anche per molti chilometri dato che è in grado di superare tratti fluviali con forti correnti. Di solito trascorre l'inverno in mare, ma alcuni soggetti svernano nei laghi raggiunti risalendo i fiumi. Si riproduce in mare tra il tardo autunno e l'inizio della primavera a profondità di media superiori ai 40 m. Le femmine producono da 40 mila a 2 milioni di uova ciascuna. La specie si nutre di molluschi, crostacei, anellidi, platelminti, pesci (soprattutto gobidi), larve d'insetti.

È un pesce di notevoli capacità mimetiche con colorazione del fianco oculare capace di imitare quella del fondale su cui la passera si trova.

Distribuzione: risale il tratto terminale dei F. Brenta, F. Bacchiglione, F. Adige; è presente anche nella zona lagunare di valle Millecampi.

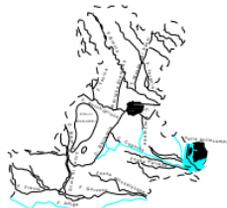


15 Cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

PLEURONETTIDI



PASSERA DI MARE

CEFALO

Liza ramada, *L. saliens*, *L. aurata*, *Chelon labrosus*, *Mugil cephalus*

Nomi dialettali: caustelo, verzelata, dodre-gan, bosega, volpina, sievo

I cefali sono un gruppo di specie assai simili fra loro dal riconoscimento non sempre agevole; il genere *Mugil* si distingue dagli altri generi per la presenza della palpebra adiposa molto sviluppata e ben evidente, il genere *Chelon* per la presenza di un grosso labbro superiore che presenta papille cornee nelle parte inferiore. Il genere *Liza* si caratterizza per il labbro superiore sottile completamente privo di papille cornee.

Fra le varie di specie di cefalo l'unica che si spinge in profondità nelle acque dei fiumi è il Muggine calamita *L. ramada*, localmente noto con il nome di caustelo risalendo i fiumi per decine e decine di chilometri. Questa specie può essere riconosciuta per la presenza di una evidente macchia nera localizzata alla base delle pinne pettorali e per la contemporanea assenza di una macchia dorata opercolare evidente; in questa specie le pinne pettorali presentano anche un processo ascellare.

I pesci appartenenti a questo gruppo di specie sono caratterizzati dal corpo slanciato, linea laterale poco arcuata e capo breve ed appiattito; presentano sempre una doppia pinna dorsale, la prima delle quali si distingue per la presenza di 4 raggi spinosi. Il corpo, ricoperto da grandi squame che si possono staccare con relativa facilità, presenta una colorazione di fondo grigio-argenta-

ta con sfumature cromatiche diverse a seconda della specie.

I cefali sono specie comuni lungo le coste, nei porti nel tratto terminale dei corsi d'acqua e nelle lagune soprattutto in quelle molto vivificate dal mare. Il muggine dorato *Liza aurata* ed il muggine musino *Liza saliens* prediligono le acque lagunari mentre la bosega *Chelon labrosus* insieme alla volpina *Mugil cephalus* prediligono stazionare lungo le coste anche se non disdegnano qualche puntata in acqua dolce.

La riproduzione dei muggini ha luogo sempre nelle acque marine dove vengono deposte, a seconda della specie e della taglia dei riproduttori da 100 mila a 7 milioni circa di uova liberamente flottanti sulla superficie dell'acqua. Dopo la schiusa le larve si dirigono verso le coste da dove gli avannotti rimontano verso le acque interne. Allo stato giovanile è gregario, ma dopo aver superato i 40 cm di lunghezza si riunisce in branchi meno numerosi, che raggiungono un elevato numero di esemplari soltanto in inverno quando più gruppi si raccolgono per la fregola. L'alimentazione è varia e comprende invertebrati, microalghe, talli algali occasionalmente detriti organici e anche altri pesci.

Distribuzione: il muggine calamita ed in misura minore il muggine musino risalgono vari corsi d'acqua della zona del piavese oltre che l'Adige ed il Bacchiglione.

Le altre specie sono presenti prevalentemente nei corsi d'acqua più prossimi alla zona lagunare di Valle Millecampi.

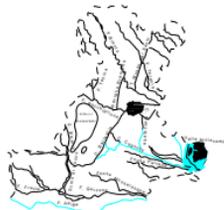


20 Cm.



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: nessuno



Distribuzione

MUGILIDI



CEFALO

STORIONE COBICE

Acipenser naccarii

Nome dialettale: porseleta, storion

Gli acipenseridi sono una delle famiglie di pesci attualmente a maggior rischio di estinzione. Agli inizi del secolo nella acque italiane gli storioni risalivano ancora in abbondanza le acque dei fiumi italiani e veneti con esemplari di 3 diverse specie lo storione comune *Acipenser sturio*, lo storione ladano *Huso huso* e lo storione cobice *Acipenser naccarii*, di taglia minore dei precedenti ed endemico del bacino adriatico.

Attualmente lo storione comune e lo storione ladano si possono considerare praticamente estinti nelle nostre acque mentre il cobice risale ancora, in numero limitatissimo, le acque dei fiumi principali.

Il corpo si presenta slanciato, caratterizzato dalla completa mancanza di squame e dalla presenza degli scudi ossei disposti in 5 file. 2 laterali, 2 ventrali, 1 dorsale.

Il capo è allungato, a forma di rostro, e termina con un muso dall'apice arrotondato; la bocca è infera, protrattile, priva di denti, trasversale con il labbro posteriore nettamente inciso; i barbighi, utilizzati come organi sensori per la ricerca del cibo, sono inseriti più in prossimità del margine superiore della bocca che non verso l'apice del muso.

Il colore del dorso è bruno con riflessi grigio-

verdastri che tendono a sfumare lungo i fianchi; il ventre è di colore chiaro, bianco o giallastro.

Raggiunge dimensioni massime di circa 170 cm e peso in genere non superiore a 30 Kg.

È una specie migratrice anadroma che risale il corso dei fiumi a maggiore portata in primavera con l'approssimarsi del periodo riproduttivo e si spinge all'interno anche per centinaia di Km dalla foce, quando possibile. Le uova, adesive, vengono deposte in profondità su fondali ghiaiosi o ciotolosi; la schiusa avviene nel giro di una settimana con temperature dell'acqua prossime ai 18-20°C.

La maturità sessuale viene raggiunta dalle femmine con dimensioni medie intorno ai 100-120 cm (4-5 anni di età).

Dopo la nascita i giovani storioni rimangono in acqua dolce per 2-3 anni e quindi scendono in mare dove rimangono fino al raggiungimento della maturità sessuale.

L'alimentazione è essenzialmente basata su macroinvertebrati bentonici nei primi anni di vita mentre gli individui adulti, durante la loro permanenza in mare, integrano questa dieta con piccoli pesci.

Distribuzione: raro, risale le acque dei fiumi Brenta e Bacchiglione. È attualmente oggetto di ripopolamento da parte della Provincia.



non prevista



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: tutto l'anno



Distribuzione

ACIPENSERIDI



STORIONE COBICE

CHEPPIA

Alosa fallax

Nome dialettale: ceppa

106 E' un pesce dal corpo compresso lateralmente caratterizzato dalla presenza di piccoli scudi ossei ventrali provvisti di un piccolo dentello sporgente. Gli occhi sono caratterizzati dalla presenza della "palpebra adiposa" ovvero di una spessa membrana verticale trasparente che ne ricopre la parte anteriore e posteriore. La colorazione di fondo è argentea con riflessi più scuri, verde azzurri, sul dorso; ed inoltre sono presenti sui fianchi, nella zona antero-superiore, una serie di evidenti macchie nere che variano da un numero di 1 a 8 nella forma nominale e da 1 a 12 nell'agone. La pinna caudale è nettamente forcuta.

La cheppia è presente nelle acque italiane in due forme: la prima è una tipica migratrice anadroma che risale il basso e medio corso dei fiumi esclusivamente per la deposizione delle uova (alosa), la seconda conduce, invece, una vita stanziale in alcuni dei nostri maggiori laghi prealpini compiendo quindi in acqua dolce sia la fase trofica che quella riproduttiva; quest'ultima forma è conosciuta anche con il nome di agone.

La forma nominale vive la fase trofica al largo di tutte le coste europee dove nel periodo invernale si rinviene con facilità in prossimità

dei fondali che abbandona durante l'estate per risalire verso strati più superficiali dove caccia intensamente piccoli pesci che costituiscono la sua principale dieta in questa stagione; la forma lacustre si è invece adattata ad un regime alimentare parzialmente planctofago.

La rimonta nei fiumi avviene, a seconda delle località, da febbraio a marzo-aprile.

Le uova vengono deposte in acque basse e relativamente tranquille; la schiusa avviene nel giro di una settimana ed i piccoli clupeidi restano in acqua dolce sino alle dimensioni di 10-15 cm prima di iniziare il ritorno verso il mare.

È specie particolarmente danneggiata dalla costruzione di sbarramenti e dighe nei fiumi.

Distribuzione: risale i principali corsi d'acqua della provincia principalmente nel periodo primaverile per portare a termine la riproduzione nel periodo estivo. I giovani scendono verso il mare in autunno.

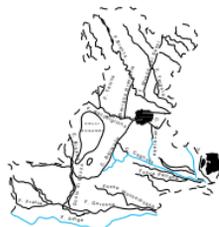


30 cm.



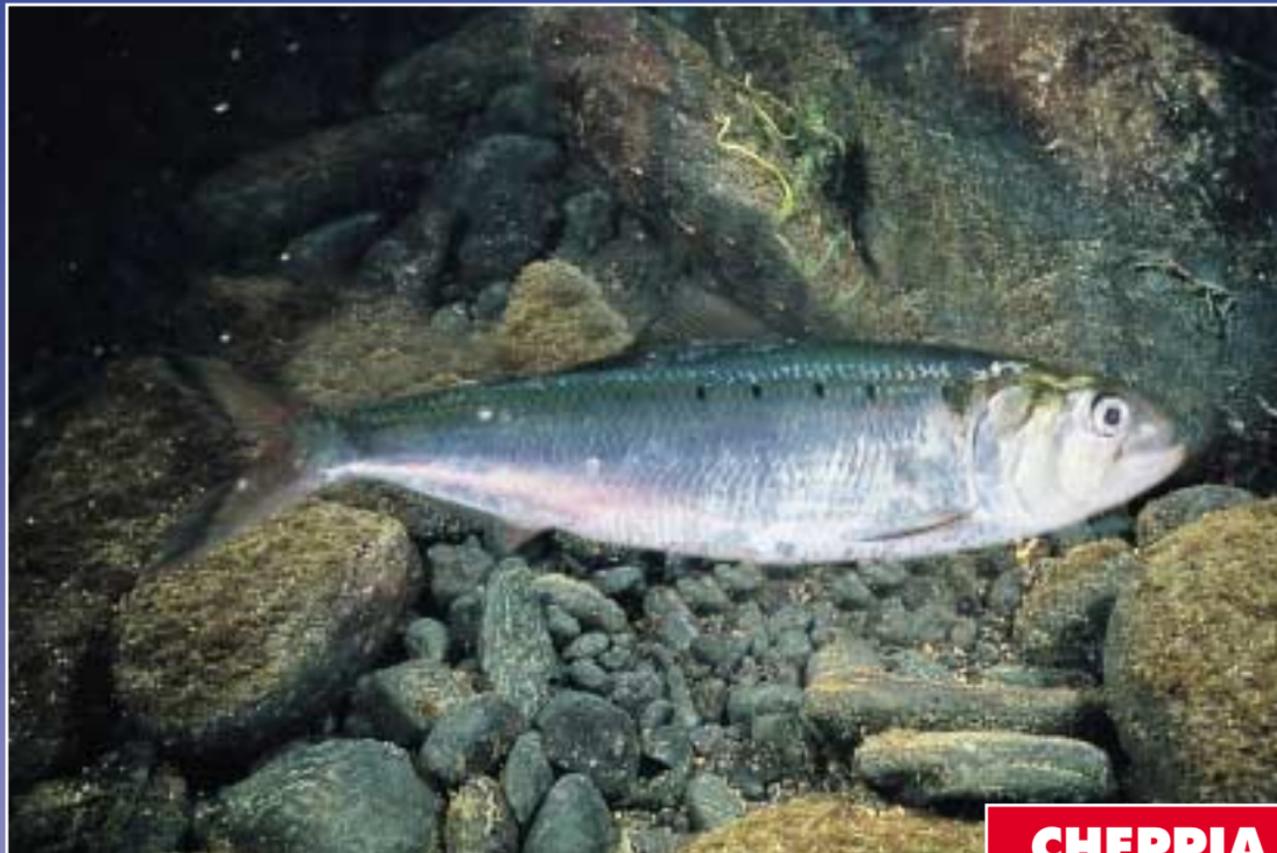
FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: dal 15 Maggio al 30 Giugno



Distribuzione

CLUPEIDI



107

CHEPPIA

LAMPREDA PADANA

Lethenteron zanandreae

Nome dialettale: fureghon, lamprea

Questa specie, assieme a tutte le altre inserite nella famiglia dei Petromizontidi, è un vero pesce nel senso zoologico stretto non del termine: appartiene infatti al gruppo sistematico degli "Agnati", vertebrati primitivi sprovvisti di vere mascelle, con bocca circolare, fornita di numerosi denti in grado di fungere da ventosa. La lampreda padana è uno degli endemismi più pregiati presenti nelle acque provinciali ed al tempo stesso è una delle specie più minacciate di scomparsa: nel corso di quest'ultimo secolo la sua presenza ha conosciuto infatti una drastica diminuzione nel nostro territorio provinciale dove un tempo si poteva invece rinvenire comunemente nella sua area di elezione ovvero la fascia delle risorgive.

Si riconosce agevolmente per il corpo tubolare, leggermente compresso, con parte caudale appuntita. Nella parte anteriore dei fianchi sono presenti 7 fori allineati che mettono in comunicazione le branchie con l'ambiente esterno. La pinna dorsale composta di 2 parti diseguali, è molto spostata all'indietro e si continua direttamente con la caudale che è a sua volta collegata a quella anale. La colorazione del corpo è grigiastro con il ventre di solito di colore chiaro; durante la fregola la regione boccale e anale assumono un evidente colore rossastro.

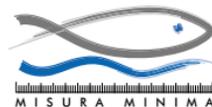
Le dimensioni raggiunte non superano in

genere i 15 cm per un peso di qualche decina di grammi. La lampreda padana è specie praticamente stanziale che trascorre la prima parte della sua vita, che dura 4-5 anni, in una fase larvale (la larva viene detta ammocete), vivendo infossata nel fango o nella sabbia sia per sfuggire ai possibili predatori sia per rinvenire il cibo costituito da microinvertebrati, alghe e detrito organico; l'ammocete è privo di occhi, la pinna caudale e quella anale si presentano poco differenziate e la bocca è priva di denti. Nella seconda fase della vita, molto più breve, la lampreda subisce una metamorfosi ed assume i caratteri tipici dell'adulto con la differenziazione degli occhi e di una bocca a ventosa circolare.

In questa fase della vita ha luogo l'unica riproduzione di questa specie che avviene in un nido scavato da più individui nel fondo ghiaioso e/o sabbioso di corsi d'acqua a moderata velocità di corrente; dopo il completamento della fase riproduttiva gli adulti lasciano il nido e poi muoiono.

La principale causa di minaccia di questa specie è data dall'alterazione e della regimazione degli alvei dei piccoli corsi d'acqua di risorgiva che sono il suo habitat elettivo.

Distribuzione: nelle acque della provincia di Padova la lampreda padana è presente, in forma discontinua e sempre con densità limitata, nella sola area delle risorgive.

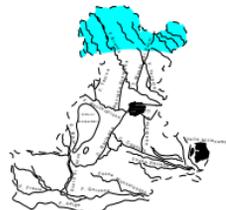


nessuna



FERMO BIOLOGICO

Periodo di divieto di pesca: tutto l'anno



Distribuzione

PETROMIZONTIDI



LAMPREDA PADANA

BIBLIOGRAFIA

Bianco P.G. - 1988. I pesci d'acqua dolce d'Italia: note su un recente contributo. Atti Soc. It. Sci. Nat. Museo Civ. St. Nat. Milano, 129:146-158.

Bianco P.G. - 1988. Occurrence of the asiatic gobionid *Pseudorasbora parva* (Temminck and Schlegel) in South-eastern Europe. J. Fish. Biol. 32: 973-974

Bruno S. - 1987. Pesci d'Italia e crostacei d'acqua dolce. Giunti, Firenze, 286 pp.

Chaumeton H. - 1986. La pesca ed i pesci d'acqua dolce. Mondadori, Milano, 367 pp.

Delmastro G. - 1985. I pesci del bacino del Po. Clesav, Milano, 190 pp.

Gandolfi G., Marconato A., Torricelli P. - 1985. Posizione sistematica e biologia di un ghiozzo delle acque dolci italiane *Orsinigobius* (gen. novo) punctatissimus (Canestrini, 1864) (Pisces, Gobiidae). Boll. Mus. Civ. Stor. Nat. Verona, 12:367-380.

Gandolfi G. & Tongiorgi P. - 1974. Taxonomic position, distribution and biology of the gobies present in Italian freshwaters, *Padagogobius martensi*

(Gunther) and *Gobius nigricans* Canestrini (Osteichthyes, Gobiidae). Annali Mus. Civ. Stor. Nat. Genova, 80:92-118.

Gandolfi G. & Zerunian S. - 1987. I pesci delle acque interne: aggiornamento e considerazioni critiche sulla sistematica e la distribuzione. Atti Soc. It. Sci. Nat. Museo Civ. Stor. Nat. Milano, 128: 3-56.

Gandolfi G. & Zerunian S. - 1987. L'ittiofauna autoctona delle acque interne italiane: problemi aperti nella sistematica. Atti 2° Conv. A.I.I.A.D., Torino, pp. 131-145.

Gandolfi G. & Zerunian S. - 1990. I pesci delle acque interne italiane: chiarimenti sulle critiche ad un nostro recente contributo. Atti Soc. It. Sci. Nat. Museo Civ. St. Nat. Milano, 131: 293-307.

Gandolfi G., Zerunian S., Torricelli P., Marconato A. - 1991. I pesci delle acque interne italiane. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 617 pp.

Kendall R.L. - 1988. Taxonomic changes in North American trout names. Trans. Am. Fish. Soc., 117: 321.

Ladiges W. & Vogts D. - 1986. Guida ai pesci d'acqua dolce d'Europa. Muzzio, Padova, 233 pp.

Lorkovic Z. - 1958. Die merkmale der unvollständigen speziationsstufe und die frage der einfuhrung der semispezies in die systematik. Uppsala Univ. Arsskr., 6: 158-168.

Marconato E., Salviati S., Maio G., Marconato A. - 1989 La fauna ittica della Provincia di Padova. Ed. Provincia di Padova Assessorato alla Pesca, 191 pp.

Mayr E. 1963 - Animal species and evolution. Harvard Univ. Press, Cambridge, XIV+797 pp.

Tortonese E. - 1970. Osteichthyes, parte I. Fauna d'Italia, vol X. Calderini, Bologna, XIII+545 pp.

Tortonese E. - 1975. Osteichthyes, parte II. Fauna d'Italia, vol XI, Calderini, Bologna, XVIII+636 pp.

Turin P., Zanetti M., Loro R., Bilò M.F. - 1995 Carta ittica della Provincia di Padova. Ed. Provincia di Padova Assessorato alla pesca, 400 pp.

Vittori A. - 1981. Pesci. Biologia, morfologia, distribuzione delle specie ittiche che popolano le acque del Trentino. Prov. Autonoma di Trento, 88 pp.

Vostradovsky J. - 1975. I pesci d'acqua dolce. Teti, Milano, 252 pp.

Zerunian S. - 1982. A new ciprinid from Italy: *Rutilus eritropthalmus* n.sp.. 4th Congr. Europ. Ichthyologist, Hamburg, abst. n. 346.



Provincia di Padova

Settore Ambiente – Caccia e Pesca

Piazza Bardella, 3 - 35129 Padova - Tel. 049/8201016 - Fax 049/8201028

Dirigente: Dr. Livio Baracco

Il settore Ambiente – Caccia e pesca è la struttura provinciale deputata alla gestione della pesca, alla tutela ed all'incremento della fauna ittica presente nelle acque provinciali.

Gli uffici provvedono inoltre alla gestione ed all'espletamento di tutte le pratiche amministrative legate alla pesca che sono riassunte nell'elenco seguente:

- Rilascio e rinnovo licenze di pesca categoria "A"
- Rilascio licenze di pesca categoria "B"
- Licenze di pesca categoria "B" per minori
- Permessi di pesca per minori
- Permessi di pesca per adulti di età superiore anni 70
- Licenze di pesca per stranieri
- Tesserino regionale di pesca per la zona "A" della Regione del Veneto
- Autorizzazioni per gare e manifestazioni di pesca sportiva
- Autorizzazioni per il posizionamento di reti fisse nella laguna di Venezia
- Autorizzazioni alla pesca sportiva a pagamento all'interno di aree di proprietà privata
- Autorizzazioni per la pesca del pesce novello nella laguna veneta
- Autorizzazioni alla piscicoltura all'interno di aree in proprietà privata
- Concessione di tratti di acque pubbliche a scopo di pesca sportiva e dilettantistica
- Concessione di tratti di acque pubbliche a scopo di acquacoltura e piscicoltura
- Autorizzazioni alla pesca di molluschi bivalvi

Il settore Ambiente – Caccia e Pesca provvede inoltre a fornire agli utenti ed a tutti i cittadini ogni genere di informazione legata alle pratiche ed alle attività sopradescritte.

Gli uffici sono aperti al pubblico ogni giorno feriale dalle ore 10.00 alle ore 13.00 e nelle giornate di Lunedì e Giovedì anche al pomeriggio dalle ore 15.00 alle ore 16.30.

Finito di stampare:
I^a Ristampa Gennaio 2004
progetto grafico & stampa: La Grafica Faggian s.r.l. / Campodarsego (PD)

stampato su carta libera da cloro



Provincia di Padova
Assessorato alla Pesca